

ALBERTO PIRRO

LA SECONDA GUERRA
SANNITICA

PARTE III.

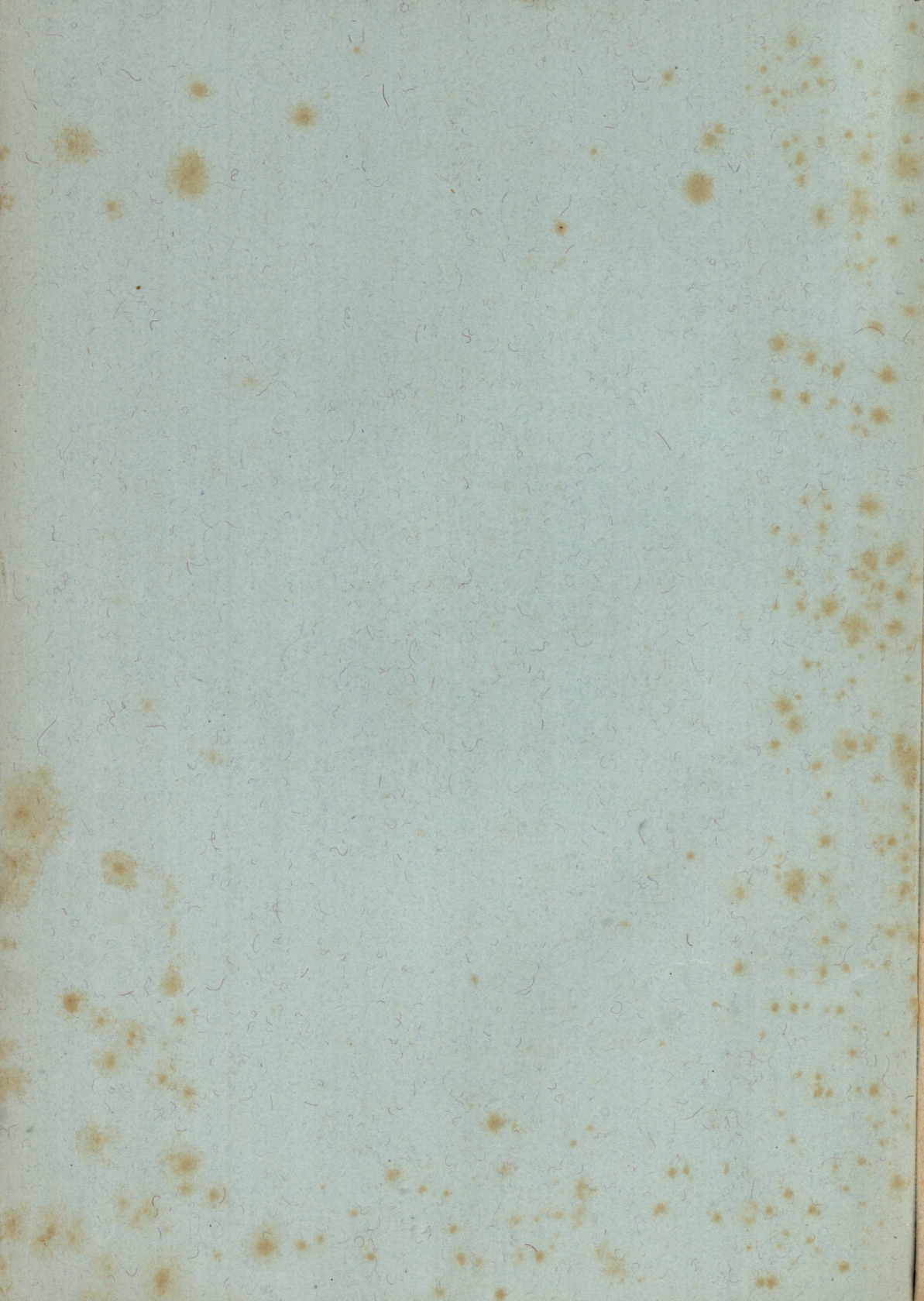
(Dal 318 al 304 a. C.)



SALERNO
TIPOGRAFIA FRATELLI JOVANE

1898

Studi
omia e
risprud.
CA
omo



*All'Espresso amico Prof. Gios. Curcio
ricordo N.
a. G.*

ALBERTO PIRRO

LA SECONDA GUERRA
SANNITICA



PARTE III.

(Dal 318 al 304 a. C.)



SALERNO
TIPOGRAFIA FRATELLI JOVANE

1898

PROPRIETÀ LETTERARIA

LA SECONDA GUERRA SANNITICA

PARTE III. ¹⁾

Tito Livio ²⁾, dopo la digressione su Alessandro Magno, riprendendo a narrare i fatti della seconda guerra sannitica, dice che sotto i consoli del 318 a. C., M. Folio Flaccina e L. Plauzio Venocce ³⁾, *ab frequentibus Samnitium populis de foedere renovando legati cum senatum humi strati morissent, reiecti ad populum haudquaquam tam efficaces habebant preces. itaque de foedere negatum; indutiae biennii cum per aliquot dies fatigassent singulos precibus, impetratae.*

Questo quadro, che qui Livio offre degli ambasciatori Sanniti imploranti *humi strati* la pace, rappresenta quasi l'epilogo, il coronamento drammatico dei fatti che la tradizione racconta come avvenuti dopo la pace Caudina. Abbiamo già notato che l'annalistica è ispirata dall'idea di vendetta contro i Sanniti, dal desiderio di liberare presto i Romani

¹⁾ v. Parte II, p. 3, n. 1.

²⁾ IX, 20.

³⁾ Cfr. DIOD., XIX, 2.

dalla vergogna sofferta ¹⁾), perciò, a mostrarci a qual punto i Romani avessero ridotti i Sanniti, essa raffigura costoro supplichevoli e umili al cospetto del Senato e del popolo, da cui ottengono solo due anni di tregua, non già la rinnovazione del *foedus*. Se veramente i Romani avessero messi in tal condizione i Sanniti, certo avremmo dovuto aspettarci lo sgombero almeno di Fregelle ²⁾) che, secondo la tradizione stessa, fu ripresa dai Sanniti nel 320 a. C. ³⁾), vedere addirittura imposto ai Sanniti il riconoscimento della supremazia di Roma ⁴⁾). Adunque del tutto fantastica è la scena degli ambasciatori che Livio ci pone sott'occhio, come, tenendo conto di quel che abbiamo detto intorno ai fatti narrati dalla tradizione dopo la pace Caudina, è per nulla verosimile, ammissibile quella formale tregua di due anni ⁵⁾). Diodoro ⁶⁾) sotto il 318 a. C. non parla affatto di sospensione d'armi, dice solo che nulla di grande nè di ricorde-

¹⁾ v. Parte II, p. 40 sg.

²⁾ L' IHNE, *op. cit.*, I², p. 383, crede che dopo Caudio, oltre a Fregelle e Lucera, fosse presa dai Sanniti anche Sora. Cfr. n. 4 a p. 9.

³⁾ v. Parte II, p. 41; cfr. p. 47.

⁴⁾ v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 264.

⁵⁾ v. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I², p. 368 n. Cfr. IHNE, *op. cit.*, I², p. 383-4, BURGER, *op. cit.*, p. 73 sg., BINNEBOESSEL, *Untersuchungen über Quellen und Geschichte des zweiten Samniterkrieges von Caudium bis zum Frieden 450 U. C.*, Halle, 1893, p. 43 sg. Invece il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 263 sg., ammette con Livio la tregua, pur riconoscendo una favola ciò che si dice degli ambasciatori; cfr. DEVAUX, *op. cit.*, I, p. 461 sg., KLIMKE, *op. cit.*, p. 8, PFLUG, *op. cit.*, p. 1. V. pure in proposito l'opinione del NISSEN (Parte II, p. 46.)

⁶⁾ XIX, 10.

vole fu compiuto dai Romani contro i Sanniti, ma semplici oppugnazioni di castelli e devastazioni di terre. La mancanza quindi di notizie di battaglie vere e proprie combattute nel Sannio ha potuto far credere a qualche annalista che i due anni 318 e 317 a. C. passassero in armistizio per i Romani e i Sanniti ¹⁾). Noi invece riteniamo che, come nel 320 e 319 a. C., così ancora nei due anni successivi non vi fosse alcun fatto d'arme notevole tra i due popoli belligeranti, anzi, come vedremo in seguito, contrariamente all'annalistica, pensiamo che solo nel 315 a. C. si ripigliasse con nuova energia la lotta. Nel frattempo i Romani cercarono soprattutto di meglio rafforzarsi nei loro possessi e d'isolare il Sannio occupando i paesi all'intorno, per poter poi con maggior sicurezza riprendere le ostilità contro il forte rivale. Già abbiamo detto ²⁾ che nel 319 a. C. i Romani occuparono Satrico, che si era ribellata l'anno innanzi, e contemporaneamente sottomisero i Frentani: così l'anno 318 a. C., oltre che istituirono la prefettura di Capua ³⁾, a cui L. Furio pretore diede le leggi, e aggiunsero alle altre le tribù Ufentina e Falerna ⁴⁾, si volsero contro l'Apulia, dove devastarono tutta la Daunia e ridussero in loro potere i Canusini, dai quali ebbero anche ostaggi ⁵⁾. L'anno seguente 317 a. C., sotto i

¹⁾ v. IHNE, *op. cit.*, I², p. 384; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 44.

²⁾ v. Parte II, p. 48 sg.

³⁾ LIV., IX, 20, 5.

⁴⁾ LIV., IX, 20, 6; cfr. DIOD., XIX, 10, 2.

⁵⁾ DIODORO (XIX, 10, 2) non nomina Teano, come fa LIVIO

consoli C. Giunio Bubulco e Q. Emilio Barbula ¹⁾), estesero la loro conquista nell'Apulia ²⁾), s'impadro-

(IX, 20, 4), insieme con Canusio, ma evidentemente non l'esclude affermando che i Romani devastarono tutta la regione, a cui Teano apparteneva, τὴν Δαυνίαν πᾶσαν (Cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 46); sicchè a noi pare che non sia nel vero il NISSEN (*op. cit.*, p. 28) dicendo che in Diodoro manchino i Teanensi. Dato ciò, non vediamo la necessità di trasportare all'anno seguente la sottomissione di Teano, come giudica lo stesso NISSEN (*ib.*), ritenendo più attendibile la notizia che Livio dà appunto al 317 a. C. (*Inclinatis semel in Apulia rebus Teates quoque Apuli ad novos consules... foedus petitum venerunt etc.*, IX, 20, 7), e fondandosi sul fatto che *Teates* e *Teanenses* sono il medesimo popolo (v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 264, n. 393, MOMMSEN, *Die unter. Dial.*, p. 301 e *C. I. L.*, IX, p. 67, IHNE, *op. cit.*, I², p. 382, n. 1, BURGER, *op. cit.*, p. 74, n. 3, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 45). Si può invece ben ammettere che Livio, parlando dei Teati, ripeta al 317 a. C., senza sapere della loro identità coi Teanensi, la stessa notizia dell'anno precedente, sia che abbia trovato nella sua fonte come già distinti i due popoli (Cfr. NISSEN, *op. cit.*, p. 28, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 46), sia che abbia avuto innanzi a sè un altro annalista (v. WEISENBORN apud LIV., IX, 20, 7). Il NIEBUHR (*Röm. Gesch.*, III, p. 264; cfr. BURGER, *op. cit.*, p. 74), spiega la cosa dicendo che Teano nel 318 a. C. fu sottomessa insieme con Canusio dai Romani, e che nel 317 a. C. ottenne per sè e per le altre città dell'Apulia *Vertragsrecht* (il *foedus*, secondo LIVIO, IX, 20, 8, non fu *aequum*; v. BELOCH, *Der italische Bund*, p. 198).

¹⁾ Liv., IX, 20, 7; cfr. DIOD., XIX, 17. Diodoro all'anno 317 a. C. non riferisce nulla che riguardi la guerra dei Romani coi Sanniti. Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 45, cfr. p. 46, n. 2, oltre a supporre che ciò possa essere avvenuto per un errore di Diodoro stesso o del suo trascrittore, argomenta, e ciò egli crede più verosimile, che Diodoro non abbia trovato a narrare niente in quest'anno.

²⁾ È da credersi esagerata l'espressione di Livio *Apulia perdomita* (IX, 20, 9); i fatti posteriori, a cominciare dal 315 a. C., ne danno la prova. Secondo il WEISENBORN apud LIV., *l. c.*, qui

nirone di Forento, *valido oppido* ¹⁾, e di più occuparono nella Lucania la città di Nerulo ²⁾: nello stesso anno, come già s'era fatto per Capua nel 318 a. C., fu dato un nuovo ordinamento alla colonia di Anzio, che dolevasi di essere senza leggi e senza magistrati ³⁾. Non meno scarso di notizie è l'anno 316 a. C.: Tito Livio ⁴⁾ dice che gli eserciti dei consoli dell'anno precedente non furono consegnati ai loro successori Sp. Nauzio e M. Popilio ⁵⁾, bensì a L. Emilio dittatore, che insieme con L. Fulvio maestro dei cavalieri cominciò ad oppugnare Saticula. Perciò i Sanniti si ribellarono e, radunato un grande esercito per liberare i loro socii dall'assedio, posero i loro accampamenti non lontano da quelli dei Romani. Il dittatore sconfisse prima i Saticulani, indi i Sanniti, i

Apulia va inteso in largo senso, cioè *von dem Küstenland am adriatischen Meere*.

¹⁾ Liv., IX, 20, 9. DIODORO, XIX, 65, 7, pone al 316 a. C. l'occupazione di Forento: tale differenza cronologica, osserva il NISSEN, *op. cit.* p. 34, *fällt bei dem Zustand unserer Ueberlieferung nicht ins Gewicht*. Intendendo questa *Forentum* come la stessa città presa da Q. Aulio Cerretano nel 319 a. C. (v. Parte II, p. 49-50), si ha a notare in Livio un altro esempio d'iterazione.

²⁾ Generalmente si pone Nerulo nella parte meridionale della Lucania a confine coi Bruzi: per il BURGER, *op. cit.*, p. 75, ciò non è certo. Il KLIMKE, *op. cit.*, p. 9, la colloca presso la moderna Castelluccio. Non è ben chiaro lo scopo dei Romani nell'espugnarla; cfr. BURGER, *l. c.*

³⁾ Anzio divenne colonia romana nel 338 a. C.; v. Liv., VIII, 14, 8. Cfr. BELOCH, *Der ital. Bund*, p. 49, IHNE, *op. cit.*, I², p. 347, n. 5 e p. 385.

⁴⁾ IX, 21.

⁵⁾ Cfr. DIOD., XIX, 55.

quali, *spe abiecta Saticulae tuendae*, andarono ad accamparsi presso Plistica, città amica dei Romani, *ut parem dolorem hosti redderent*¹⁾. Diodoro nulla racconta di tutto ciò; in quest'anno egli riferisce nient'altro se non che i Romani presero per forza Forento²⁾, e che i Sanniti indussero all'alleanza i cittadini di Nocera Alfaterna. Con ragione il Nissen³⁾ crede che quanto Livio narra al 316 a. C. di Saticula e di Plistica sia solo una ripetizione di quello che egli racconta all'anno successivo, sicchè noi, ammettendo ciò, stimiamo che la lotta tra i Romani e i Sanniti si riprendesse veramente nel 315 a. C.; questa volta si portarono le armi anche nella Campania⁴⁾, dove, come informa Diodoro, i Sanniti avevano già tratto a sè i Nucernini, e donde, come vedremo, minacciarono il Lazio stesso.

Secondo Livio in quest'anno la guerra fu condotta da Q. Fabio dittatore con Q. Aulio Cerretano maestro dei cavalieri, mentre i nuovi consoli, che egli non nomina⁵⁾, ma che erano L. Papirio Cur-

¹⁾ IX, 21, 6.

²⁾ v. n. 1 a p. 7.

³⁾ *op. cit.*, p. 28. Cfr. WEISSENBORN apud LIV., IX, 22, 11, CLASON, *op. cit.*, II, p. 43 e p. 57, MATZAT, *op. cit.*, II, p. 150, n. 3, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 47 sg.

⁴⁾ Cfr. IHNE, *op. cit.*, I², p. 385.

⁵⁾ Il WEISSENBORN apud LIV., IX, 22, 1 crede che i nomi siano stati tralasciati dall'amanuense di Livio, poichè Cassiodoro nella sua *Epitome* li cita; il NISSEN, *op. cit.*, p. 29, n. 1, in proposito osserva che Cassiodoro poté benissimo colmare la lacuna trovata in Livio servendosi di una lista di consoli. Saremmo indotti a supporre che Livio, pur conoscendo chi fossero i *consules novi*, non credette di

sore e Q. Publilio Filone ¹⁾), se ne rimasero in Roma come già quelli dell'anno precedente. Fabio *cum supplemento* venne a Saticula *ad accipiendum ab Aemilio exercitum* ²⁾), ed ivi combattette un'aspra battaglia coi Sanniti, che da Plistica erano andati colà per levar dall'assedio i Romani; molti furono gli uccisi dall'una e dall'altra parte, e tra questi anche il capitano dei Sanniti e il maestro dei cavalieri Q. Aulio. In ultimo, rimasti superiori i Romani, i Sanniti abbandonarono Saticula e tornarono ad assediare Plistica, che presero *per vim*, come *per deditionem* i Romani ebbero Saticula. Ciò fatto, *mutata inde belli sedes est* ³⁾); dal Sannio e dall'Apulia le legioni furono condotte a Sora, che si era data ai Sanniti uccidendo i coloni romani ⁴⁾). Presso Lautula

nominarli, giacchè tutti i fatti di guerra di quell'anno sono attribuiti al dittatore Fabio, se però anche al 316 a. C., in cui ugualmente un dittatore conduce tutto l'anno la guerra, non fossero indicati i consoli. Certo è difficile determinare se qui in Livio, per caso o per deliberato proposito, manchino i nomi dei consoli, ma nello stesso tempo non è neppure necessario.

¹⁾ v. Parte II, p. 44 sg.

²⁾ Stando al racconto di Livio bisognerebbe ammettere che il dittatore Emilio, il quale ricevette le legioni dei consoli uscenti del 317 a. C. e le consegnò all'altro dittatore Fabio al principio del 315 a. C., rimanesse in carica tutto l'anno 316 a. C., e così pure Fabio tutto il 315 a. C.; ma ciò non è possibile, durando la dittatura solo 6 mesi. Cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 48.

³⁾ Liv., IX, 23, 1.

⁴⁾ Sora propriamente fu colonia latina, non romana; perciò il CLASON, *op. cit.*, I, p. 297, II, p. 57, n. 267, pensa che e Livio e Diodoro, parlando al 315 di coloni romani, confondino colonia latina con romana. Il BURGER, *op. cit.*, p. 78, seguendo il MOMMSEN,

il dittatore e i Sanniti vennero alle mani, e pugnano finchè non furono divisi dalla notte, restando incerti da quale parte stesse la vittoria: *invenio apud quosdam* ¹⁾, aggiunge Livio, *adversam eam pugnam Romanis fuisse, atque in ea cecidisse Q. Aulium magistrum equitum* ²⁾. Sostituitosi a costui C. Fabio con un nuovo esercito e riattaccatasi la zuffa, i Romani sconfissero completamente i Sanniti. Dio-

Geschichte des römischen Münzwesens, Berlin, 1860, p. 314, n. 72, cfr. *C. I. L.*, X, p. 560, crede che qui non si tratti di coloni, ma di soli presidiari romani; difatti, secondo il MOMMSEN, avanti il 303 a. C., in cui si stabilì a Sora una colonia latina (*LIV.*, X, 1; *VELL.*, I, 14), la designazione di Sora come colonia va intesa solo nel senso di occupazione militare, ossia che i Romani, tutte le volte che l'ebbero in loro possesso, vi tennero sempre soltanto una guarnigione. Del resto si può ben ammettere col CLASON lo scambio di colonisti latini con romani e ritenere che la colonia sia stata rinnovata al 303 a. C., dopo che fu distrutta al 315: v. BELOCH, *Der ital. Bund*, p. 140; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 52. L' IHNE poi stima non determinato il tempo in cui Sora venne in potere dei Sanniti (*op. cit.*, I², p. 381, n. 1, p. 383, n. 1, p. 385, n. 2). A noi pare invece che si debba assegnare al 315 a. C. la caduta di quella colonia. Diodoro certo ne parla, come s'è visto, insieme con l'espugnazione di Plistica che è appunto del 315 a. C., e Livio sotto il medesimo anno dice: *Sora ad Samnites defecerat interfectis colonis Romanis* (IX, 23, 2).

¹⁾ Il CLASON opina esser questi gli Annali di Licinio Macro come Valerio Anziate la fonte principale di Livio a IX, 22 e 23 (*op. cit.*, II, p. 57-58, cfr. p. 43-44; WEISSENBORN apud *LIV.*, IX, 22, 11), e poichè crede che Licinio Macro abbia attinto a Fabio Pittore, osserva: *in diesem falle nach Fabius Pictor den älteren und den Römern weniger günstigen bericht bringt* (p. 58). Sembra però alquanto strano che proprio Fabio registrasse la fuga vergognosa del suo antenato. Cfr. n. 2 a p. 11.

²⁾ IX, 23, 5.

doro ¹⁾) invece narra che i Sanniti occuparono Plistica e indussero i Sorani ad allearsi con loro dopo aver uccisi i coloni Romani; indi vennero a Saticula per liberarla dall'assedio dei Romani, ma questi riuscirono vincitori e sottoposero a sè anche i luoghi vicini. Si era già trasportata la guerra in Apulia, quando i Sanniti, fatte nuove coscrizioni di giovani atti alle armi, andarono a porre i loro accampamenti vicino al nemico; perciò i Romani inviarono colà gran numero di soldati nominando, come si soleva fare nei momenti difficili e pericolosi, Q. Fabio dittatore e Q. Aulio maestro dei cavalieri. A Lautula attaccarono battaglia i due eserciti; i Romani fuggirono dinanzi al nemico, e Q. Aulio, dopo aver dato prova di gran valore, per non volger vergognosamente le spalle al nemico, si diede da sè stesso la morte ²⁾). Allora i Romani, per non perder del tutto l'Apulia, stabilirono una colonia a Lucera, la città più importante di quei luoghi.

Considerando queste due narrazioni di Livio e di Diodoro si nota innanzi tutto la poca perizia geografica dell'uno e dell'altro autore. Saticula (S. Agata dei Goti?) e Plistica, che ne stava poco lontano, si trovavano sul territorio di confine del Sannio e della

¹⁾ XIX, 72.

²⁾ Anche a Fabio Pittore (cfr. n. 1 a p. 10) si vorrebbe far risalire questa notizia riportata da Diodoro sulla disfatta di Lautula: v. MOMMSEN, *Röm. Forschungen*, II, p. 283 sg. Cfr. in contrario NITZSCH, *Die römische Annalistik*, Leipzig, 1873, p. 227, KLIMKE, *Diodorus Siculus und die römische Annalistik*, Königshütte, 1881, p. 25, MATZAT, *op. cit.*, I, p. 281, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 53.

Campania, perciò non si spiega come Livio, dopo aver parlato dell'occupazione di Saticula per parte dei Romani e di Plistica per i Sanniti, possa dire che, mutatasi la sede della guerra, i Romani e i Sanniti portarono le loro legioni *ad Soram e Samnio Apuliaque* ¹⁾: la menzione del Sannio può anche passare, essendo al confine di esso, come s'è detto, Saticula e Plistica, ma a che parlare dell'Apulia, alla quale accenna pure Diodoro dopo aver esposto i fatti di Saticula e di Plistica? ²⁾. Ancora, un'altra prova dell'ignoranza dei luoghi Livio dà affermando che i Romani con a capo il dittatore Fabio, movendo verso Sora, la quale è posta nell'alta valle del Liri, s'incontrano con i Sanniti a Lautula che, com'è noto, è un passo poco lontano da Terracina tra le montagne e il mare, e che congiunge la Campania col Lazio ³⁾. Già di qui si vede che non è possibile accettare così com'è il racconto di Livio, e che d'altra parte deve esser meglio chiarito anche quello di Diodoro. Noi abbiamo già detto ⁴⁾ che, come acutamente osservò il Niebuhr, gran parte degli avvenimenti di questo anno 315 fu trasportata al 320 a. C., in cui figurano gli stessi consoli Papirio Corsore e Publilio Filone. Tenendo conto di ciò, si possono ben ricostruire i

¹⁾ IX, 23, 1; v. NISSEN, *op. cit.*, p. 30 sg.; cfr. WEISSENBORN *apud Liv.*, IX, 23, 1, BURGER, *op. cit.*, p. 77.

²⁾ XIX, 72, 5: Τοῦ δὲ πολέμου περὶ τὰς ἐν Ἀπουλίᾳ πόλεις συνεστῆτος.

³⁾ v. NISSEN, *op. cit.*, p. 31; cfr. WEISSENBORN *apud Liv.*, IX, 23, 3.

⁴⁾ v. Parte II, p. 44 sg.

fatti del 315 a. C., liberandoli dalla confusione, in cui li narra soprattutto Livio. Bisogna primieramente escludere che i consoli, ambedue illustri condottieri, se ne stessero inoperosi a Roma, come vuol far credere Livio ¹⁾; essi invece, per quel che si riferisce di loro al 320 a. C., si divisero, secondo il solito, le regioni; Papirio si recò in Apulia (così possiamo spiegarci la menzione che di essa si fa in quest'anno tanto da Livio quanto da Diodoro), e Publilio andò ad oppugnare Saticula. In questo mentre i Sanniti occupano Plistica e riescono a trarre dalla loro parte i Sorani; venuti poi con numeroso esercito a liberare dai Romani Saticula, che a loro premeva molto di non perdere ²⁾, sono sconfitti e obbligati a lasciare la città in dominio del console, il quale, approfittando della vittoria, muove attraverso il Sannio alla volta di Lucera, che si trovava assediata da Papirio. Di qui, dopo aver dato mano forte al collega, durando ancora l'assedio di Lucera, Publilio va *ad peragrandam Apuliam* ³⁾. Intanto i Sanniti, disfatti a Saticula, o perchè non speravano poter vincere all'est il nemico intento a guadagnare l'Apulia ⁴⁾ o, meglio, perchè il loro piano di guerra era di fortificarsi all'ovest e

¹⁾ Cfr. n. 2 a p. 9.

²⁾ L'acquisto di Saticula per i Romani era assai importante (ben lo vedevano i Sanniti), poichè per esso avevano libera la via del Sannio evitando le Forche Caudine. v. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 9; cfr. PFLUG, *op. cit.*, p. 3.

³⁾ v. Parte II, p. 42 sg. Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 267.

⁴⁾ v. NISSEN, *op. cit.*, p. 32.

ferire i Romani proprio nel cuore della loro potenza ¹⁾, pensarono tentare un colpo contro il Lazio stesso, e perciò entrarono nella Campania. Di fronte a tale pericolo, è più che verosimile, i Romani, essendo gli eserciti consolari in Apulia, raccolte nuove milizie, creano dittatore Q. Fabio con Q. Aulio maestro dei cavalieri, come si praticava ἐν τοῖς ἐπικινδύνοις καιροῖς ²⁾. Fabio marcia contro i Sanniti ³⁾, attacca battaglia presso Lautula ed è sconfitto; i Romani quindi sono costretti a richiamare gli eserciti consolari dall'Apulia e, φοβηθέντες μὴ τὰ κατὰ τὴν Ἀπουλίαν πράγματα τελείως ἀποβάλλωσιν, mandano una colonia a Lucera, che, come dice Diodoro ⁴⁾, anche in seguito tornò di gran vantaggio ai Romani e divenne quasi ὀρμητήριον contro le genti confinanti ⁵⁾. Adunque, secondo noi, Livio segue una falsa tradizione, e invece ad una fonte più antica e meno inquinata attinge Diodoro. Qui pure la falsificazione è determinata o dall'interesse diretto di una famiglia, i Fabi, o dalla predilezione di qualche annalista per essa, desideroso di glorificarla e di cancellare tutto quello

¹⁾ v. NIEBUHR, *Röm Gesch.*, III, p. 267; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 51.

²⁾ XIX, 72, 6.

³⁾ Il WEISSENBORN apud LIV., IX, 23, 3, appunto perchè non tiene presente il piano di guerra dei Sanniti e la marcia di Publio in Apulia per aiutare il collega Papirio, non sa spiegarsi come i Sanniti, malgrado la disfatta di Saticula, si possano avanzare sino ai confini del Lazio.

⁴⁾ XIX, 72, 9.

⁵⁾ Il BURGER, *op. cit.*, p. 79, circa l'importanza della colonia di Lucera dice che per essa i Romani posero fine *Samnitium im-*

che non tornasse ad onore di lei ¹⁾. Si attribuisce quindi al dittatore Fabio la vittoria di Saticula, togliendola invece al console Publilio trasportato insieme col collega Papirio al 320 a. C., e si cerca di coprire la sconfitta toccata dal dittatore a Lautula, dando un esito incerto alla battaglia, a cui poi se ne fa seguire una seconda, che termina con la completa vittoria dei Romani.

Anche per l'anno 314 a. C. non ben s'accordano le notizie di Livio e di Diodoro. Livio ²⁾, dopo la vittoria di Lautula, narra che i nuovi consoli M. Petelio e C. Sulpicio, avuto l'esercito dal dittatore Fabio ³⁾, tornarono a Sora, che riuscirono a prendere per il tradimento di un fuggitivo di quella città; condussero a Roma 225 prigionieri, designati per comune consenso autori della ribellione e della uccisione dei coloni, e l'altra gente lasciarono incolume a Sora, dove posero un presidio: *omnes, qui*

perio in Apulia: egli pure, considerando che la fondazione di questa colonia doveva riuscire molesta ai Tarantini, trasporta, seguendo il NISSEN, *op. cit.*, p. 33, la loro ambasceria (v. Parte II, p. 42; cfr. p. 44, n. 3) dal 320 al 315 a. C. Cfr. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I^s, p. 370. Per l'IHNE, *op. cit.*, I², p. 405, n. 2, il racconto di questa mediazione dei Tarantini sembra apocrifo.

¹⁾ Secondo l'IHNE, *op. cit.*, I², p. 387, n. 3, la responsabilità di tale falsificazione, se non tocca proprio Fabio Pittore, deve attribuire ai *trügerischen Hausannalen der Fabier*, dai quali probabilmente quegli fu tratto in inganno. Il CLASON, che, come abbiamo visto (v. n. 1 a p. 10), pensa a Valerio Anziate, dice: *Antiasselbst war fabischer als Fabius, indem er den sieg und die einnahme von Saticula auch auf Q. Fabius übertrug* (*op. cit.*, II, p. 44).

²⁾ IX, 24.

³⁾ v. n. 2 a p. 9; cfr. p. 13.

Romam deducti erant, virgis in foro caesi ac securi percussi summo gaudio plebis, cuius maxime intererat tutam ubique, quae passim in colonias mitteretur, multitudinem esse ¹⁾). Da Sora, sempre secondo Livio ²⁾, i consoli portarono la guerra contro le città degli Ausoni, i quali si erano ribellati *cum apud Lautulas dimicatum est*, mentre molte congiure s'erano fatte nella Campania, non esclusi i Capuani, tanto che Roma *quoque et ad principum quosdam inquirendo ventum est*. Gli Ausoni, come già i Sorani, caddero per tradimento nelle mani dei Romani; tre città, Ausona ³⁾, Minturno, e Vescia ⁴⁾ furono consegnate al nemico dai capi della gioventù in numero di dodici. In questo stesso anno, continua a narrare Livio ⁵⁾, Lucera, *proditio hostibus Romano praesidio*, passò ai Sanniti, ma per breve tempo, perchè l'esercito romano, che si trovava non molto lontano, la riprese *primo impetu*. I Lucerini e i Sanniti furono tutti uccisi; si pensò fin' anche di distruggere addirittura la città, ma in ultimo prevalse il consiglio di mandarvi una colonia di 2500 uomini. Anche nel medesimo anno, *cum omnia infida Romanis essent* ⁶⁾, a Capua vi furono delle congiure; si

¹⁾ IX, 24, 15.

²⁾ IX, 25.

³⁾ Ausona pare che sia Sessa Aurunca: v. MOMMSEN, *C. I. L.*, X, p. 465; cfr. BELOCH, *Campanien*, p. 3.

⁴⁾ A giudizio del MOMMSEN, *C. I. L.*, X, p. 463, sotto il nome Vescia si nasconde Sinuessa.

⁵⁾ IX, 26.

⁶⁾ IX, 26, 5.

nominò *quaestionibus exercendis* come dittatore C. Menio, che scelse per maestro dei cavalieri M. Folio. Due Calavi, capi della congiura, Ovio e Novio, si diedero la morte *priusquam nominarentur apud dictatorem*; indi, *ut quaestioni Campanae materia decessit, versa Romam interpretando res*. Mentre ciò accadeva, i Sanniti ¹⁾, anche per le congiure della Campania, interruppero la marcia verso l'Apulia e ripiegarono a Caudio, allo scopo di ritogliere Capua ai Romani. I consoli con forte esercito mossero contro di loro, ma i Sanniti *per aperta loca brevi circuitu* scesero nel territorio Campano, dove, venuti ancora i consoli, in seguito a parecchie scaramucce, si combattette un'aspra battaglia, che da Livio è descritta con molti particolari e finì con la completa vittoria dei Romani: alcuni dei Sanniti, scampati alla strage, fuggirono a Maleventum: *ad triginta milia caesa aut capta Samnitium proditum memoriae est*. Dopo ciò, i consoli ²⁾ condussero le legioni ad oppugnare Boviano, ed ivi svernarono finchè ricevette l'esercito il dittatore C. Petelio, nominato dai nuovi consoli L. Papirio Cursor e C. Giunio Bubulco ³⁾, con M. Folio maestro dei cavalieri. Così Tito Livio; altrimenti Diodoro. Questi non conosce nulla di quanto Livio narra intorno a Sora nè nomina gli Ausoni: all'anno 314 a. C. ⁴⁾ dice che i Sanniti saccheggiarono quante città *τοῖς ἐναντίοις συνηγωνίζοντο*, e che i

¹⁾ IX, 27.

²⁾ IX, 28.

³⁾ IX, 28, 2; cfr. DIOD., XIX, 77.

⁴⁾ XIX, 76.

consoli portarono aiuti agli alleati che trovavansi in pericolo. Presso Cinna ebbe luogo una grande battaglia, in cui caddero più di 10 mila Sanniti. Intanto, non sapendosi ancora tale vittoria, i Campani si ribellarono, perciò fu subito mandato contro di essi un esercito col dittatore C. Menio e M. Fulvio (Folio?) maestro dei cavalieri, che pose presso Capua gli alloggiamenti. I Campani, conosciuta la sconfitta dei Sanniti, chiesero pace e consegnarono gli autori della sollevazione, che da sè stessi si diedero la morte. Le città quindi tornarono alla primiera alleanza.

Il racconto di Diodoro è molto più semplice che non quello di Livio, ed ancora più credibile e accettabile. Certo la disfatta di Lautula aveva messo in gran pericolo Roma, in una situazione, dice il Niebuhr¹⁾, assai critica come dopo il disastro di Canne. I Capuani, i Campani in generale, di cui abbiamo visto già i Nucerni favorevoli ai Sanniti²⁾, vennero meno alla fedeltà verso Roma³⁾, sicchè si spiega bene la nomina di un dittatore, essendo i consoli impegnati nello stesso tempo contro i Sanniti, divenuti minacciosi dopo la vittoria di Lautula. Gli Ausoni o Aurunci⁴⁾ erano anch'essi in ribellione,

¹⁾ *Röm. Gesch.*, III, p. 269.

²⁾ v. p. 8.

³⁾ Livio parla di sole congiure nella Campania, ma meglio Diodoro, d' accordo coi Fasti Capitolini (*C. I. L.*, I, p. 432), dà notizia di una vera sollevazione; v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 271; cfr. WEISSENBORN apud LIV., IX, 26, 7, BURGER, *op. cit.*, p. 81.

⁴⁾ I nomi *Ausoni* e *Aurunci* indicano il medesimo popolo; v. BELOCH, *Campanien*, p. 3, IHNE, *op. cit.*, I², p. 390.

e precisamente le tre città Ausona, Minturno e Vescia. Non siamo alieni dall'ammettere che costoro e prima ¹⁾ e dopo Lautula si schierassero dalla parte dei Sanniti, e porgessero a questi aiuto contro i Romani ²⁾. Perciò crediamo che la battaglia combattuta nel 314 a. C. tra Romani e Sanniti non avvenisse nella Campania, come dice Livio, ma fuori di essa, come si ricava da Diodoro, e che Κίττυα o Κίττα ³⁾, se pur non si vuol leggere col Burger Ταρατίνα ⁴⁾, si trovasse non lontano da Lautula ⁵⁾. Nel disastro dei

¹⁾ Livio, almeno da ciò che pone in bocca ai capi della gioventù delle 3 città degli Aurunci (IX, 25, 5), fa intendere che i Sanniti furono soccorsi a Lautula da queste 3 città *iuventute armis*.

²⁾ Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 272, crede che gli Ausoni *hatten ihre Gesinnungen mehr verrathen als sich thätig insurgirt*; secondo lui, essi serbarono una neutralità che ai Romani dovette sembrare non meno colpevole di una rivolta aperta, e si rifiutarono di ricevere una guarnigione romana nelle tre città, Ausona, Minturno, e Vescia. Ma così, secondo noi, non è ben chiara la ragione della guerra contro di loro.

³⁾ Questa seconda forma è la lezione del codice Fiorentino. La città Cinna o Cina è affatto sconosciuta. Il NISSEN, *op. cit.*, p. 40, suppone che in Diodoro ne sia corrotto il nome; il NIEBUHR invece, *Röm. Gesch.*, III, p. 271, giudica che il non trovare nella geografia dell'antica Italia una città Cinna non prova che il nome sia malamente scritto, poichè anche altre città nominate nella seconda guerra sannitica non sono meno ignote.

⁴⁾ *Mnemosyne*, XVI, p. 85; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 58.

⁵⁾ Diodoro fa ascendere a 10 mila il numero dei nemici uccisi nella battaglia di Cinna, mentre Livio, certo con esagerazione (v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 274; cfr. NISSEN, *op. cit.*, p. 40, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 58), calcola a quasi 30 mila gli uccisi e i prigionieri di quella combattuta, secondo lui, nella Campania. Il NIEBUHR, *l. c.*, pensa che la descrizione fatta da Livio della

Sanniti dovettero, a nostro giudizio, essere coinvolti anche gli Aurunci ¹⁾, come d'altra parte per la vittoria dei Romani ritornare all'obbedienza i Campani ribelli ²⁾. Così comprendiamo pure che il dittatore Menio, creato *rei gerundae causa* ³⁾, finisse in ultimo, essendosi arresi spontaneamente i Campani, col non fare altro che *quaestiones exercere* ⁴⁾, ufficio che Livio invece ⁵⁾ gli attribuisce fin dal momento della sua nomina; per quanto poi riguarda i capi della ribellione, alla notizia di Diodoro intorno alla morte, che da sè stessi si diedero, corrisponde bene quel che riferisce Livio dei capuani Ovio e Novio. Questi, secondo noi, sono i fatti svoltisi nel 314 à. C. ⁶⁾, a cui bisogna aggiungere il trionfo di C. Sulpicio sui Sanniti *Kalendis Quinctilibus* ⁷⁾. La

battaglia è tale che *die in ihren Erfindungen so dürftig einförmigen Annalisten sie schwerlich ersannen*: può darsi che l'autore di essa abbia avuto presente qualche combattimento del tempo suo. Cfr. KAERST, *op. cit.*, p. 734, BINNEBOESSEL, *l. c.*

¹⁾ Volendo credere a LIVIO, IX, 25, 9, i Romani, prese le 3 città degli Aurunci, fecero una strage terribile: *nullus modus caedibus fuit; deletaque Ausonum gens vix certo defectionis crimine, perinde ac si internecivo bello certasset.*

²⁾ Di qui si vede che la disfatta di Lautula, mercè l'energia spiegata dai Romani, non ebbe per costoro quelle conseguenze triste che da essa potevan ben derivare.

³⁾ v. n. 3 a p. 18.

⁴⁾ Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 81.

⁵⁾ IX, 26, 6: *quaestiones decretae, dictatoremque quaestionibus exercendis dici placuit.*

⁶⁾ Quest'anno 314 a. C., ben osserva il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 269, segna *der Wendepunkt*, in cui la fortuna cominciò ad allontanarsi decisamente dai Sanniti.

⁷⁾ *C. I. L.*, I, p. 456. Per l'autenticità v. MATZAT, *op. cit.*, I, p. 183. Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 275, osserva che non

riconquista di Sora per parte dei Romani, di cui parla Livio anche in quest'anno, è da credersi anticipata dagli Annalisti col solito scopo di ridare subito ai Romani ciò che hanno perduto; essa invece, come vedremo fra poco, cade nel 312 a. C. ¹⁾). Ugualmente l'occupazione di Lucera non trova il suo posto al 314 a. C. ²⁾). Per quello che abbiamo detto innanzi ³⁾), Lucera fu occupata dai Romani l'anno precedente, nel quale pure, l'abbiamo già notato ⁴⁾), Diodoro vi fa dedurre una colonia ⁵⁾); l'annalista, che per le ragioni da noi esposte ha collocata al 320 a. C. la presa di Lucera, deve ora inventare la defezione di questa città ai Sanniti, perchè possa essere di nuovo espugnata e colonizzata dai Romani ⁶⁾). È strano però

si capisce perchè non abbia trionfato anche l'altro console Petelio, e fondandosi sulla data del trionfo nega la notizia di Livio, che cioè i due consoli svernassero presso Boviano; giudica però (p. 274) probabile l'assedio di questa città per i Romani come anche la fuga dei Sanniti a Malevento, le quali cose, riferite pure soltanto da Livio (v. p. 17), sono del tutto accettate dal MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I^a, p. 369 (DEVAUX, *op. cit.*, I, p. 468; KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 11; cfr. PFLUG, *op. cit.*, p. 6 e 8), mentre sono messe molto in dubbio dal NISSEN, *op. cit.*, p. 40, dal BURGER, *De bello etc.*, p. 81-82, dal BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 57.

¹⁾ v. p. 25.

²⁾ Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 272.

³⁾ v. p. 13 sg.

⁴⁾ v. p. 11 e 14.

⁵⁾ Ci sembra molto verosimile che non già al 314 a. C. (v. NISSEN, *op. cit.*, p. 33), ma subito dopo la sottomissione dell'Apulia, quando la guerra si voltò verso la Campania, si credette necessaria la colonia a Lucera (v. WEISENBORN apud LIV., IX, 26, 1).

⁶⁾ Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 80.

che proprio Livio dica essere stata Lucera subito ritolta ai Sanniti dall'esercito romano che si trovava *haud procul inde* ¹⁾, egli che non ha parlato affatto di Romani in Apulia, ma solo l'anno innanzi con frase che, come s'è visto ²⁾, discorda col resto della narrazione, afferma che le legioni *ex Samnio Apuliaque* andarono verso Sora. Forse noi qui in Livio abbiamo un nuovo indizio che scopre l'altra tradizione, da noi tenuta per vera, secondo la quale è a porre al 315 a. C. la spedizione dei Romani in Apulia.

Con l'anno 313 a. C. la narrazione di Tito Livio torna ad essere semplice, in forma di cronaca, senza ricchezza di particolari. Secondo lui ³⁾, il dittatore C. Petelio con M. Folio maestro dei cavalieri ⁴⁾, da Boviano mosse alla volta di Fregelle, che aveva saputo essere stata occupata dai Sanniti; senza combattere la riconquistò e, lasciatovi un forte presidio, si recò nella Campania per riprendere Nola, dove, *sub adventum dictatoris*, tutta la moltitudine dei Sanniti e contadini Nolani s'erano rifugiati. Non si sa bene, dice Livio, se la città fosse ripigliata dal dittatore C. Petelio o dal console C. Bulbo, *nam utrumque traditur* ⁵⁾, come pure si attribuisce al console l'occupazione di Atina ⁶⁾ e Ca-

¹⁾ IX, 26, 2.

²⁾ v. p. 12.

³⁾ IX, 28.

⁴⁾ v. p. 17.

⁵⁾ Secondo il CLASON, *op. cit.*, II, p. 44 (cfr. p. 59), fonte principale di Livio è qui Anziato, secondaria Licinio Macro.

⁶⁾ Pare che Livio confonda Atella con Atina, città dei Volsci,

lazia, facendo nominare il dittatore solo *clavi figendi causa* ¹⁾). Nello stesso anno, continua sempre Livio, fu mandata una colonia a Suessa, già degli Aurunci, e un'altra a Ponza, che era stata abitata dai Volsci: il senato deliberò pure di dedurre ancora due colonie a Interamna e a Casino, dove i consoli dell'anno seguente, deputati 3 uomini, inviarono quattromila abitatori. Diodoro ²⁾ invece narra che in quest'anno i consoli romani con una parte delle soldatesche procurano pace alle città alleate, mentre con le restanti il dittatore Q. Fabio prende la città di Fregelle e, fatti prigionieri i cittadini nemici de' Romani, ne conduce i più ragguardevoli, oltre 200, a Roma, dove, nel foro, secondo il patrio costume, li fa percuotere con le verghe e poi giustiziare. Ancora, espugna Κελίχιν ³⁾ e l'acropoli dei Nolani, distribuendo in sorte ai soldati buona parte del territorio. Si manda pure una colonia all'isola di Ponza.

Come si vede, Livio e Diodoro s'accordano nel porre in quest'anno l'occupazione di Fregelle, di Nola e di Calazia, e la colonia di Ponza; nel resto però

posta lontano dalla Campania: v. WEISSENBORN apud LIV., IV, 28, 6, BURGER, *De bello etc.*, p. 85, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 67.

¹⁾ v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 276, MOMMSEN, *Röm. Chron.*, p. 171 sg., MATZAT, *op. cit.*, I, p. 236 sg. e 251 sg., HOLZAPFEL, *op. cit.*, p. 10 sg., SOLTAU, *Röm. Chronol.*, Freiburg i. B., 1889, p. 391.

²⁾ XIX, 101.

³⁾ Κελίχιν di Diodoro pare appunto la Calazia di Livio: v. MOMMSEN, *C. I. L.*, X, p. 359; cfr. NISSEN, *op. cit.*, p. 41, BURGER, *De bello etc.*, p. 85, PFLUG, *op. cit.*, p. 9, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 67.

dissentono alquanto l'uno dall'altro. Prima di tutto riferiscono diversamente il nome del dittatore; per Livio è C. Petelio con M. Folio maestro dei cavalieri, per Diodoro è Q. Fabio (non è indicato il maestro dei cavalieri). A questo proposito varie sono le opinioni. Il Mommsen¹⁾ ammette con Diodoro che il dittatore sia stato Q. Fabio e attribuisce ad annalisti posteriori la dittatura di C. Petelio riferita da Livio e dai Fasti Capitolini²⁾: il Niebuhr³⁾ al contrario ritiene falsa la dittatura di Q. Fabio e la crede inventata dalla famiglia Fabia, i cui annali poi servirono di fonte a Fabio Pittore. Il Klimke⁴⁾ cerca anche di spiegare la dittatura di Fabio in Diodoro, e congetture che questi per isbaglio mutasse Folio, che era nella sua fonte come maestro dei cavalieri, in Fabio, e che poi, nel trascrivere, omissa il dittatore, Fabio da maestro dei cavalieri divenisse dittatore; lo Pflug⁵⁾ invece segue un'altra via, suppone che il nome del console di quest'anno Papirio Corsore, che ricorre pure al 315 a. C., quando era dittatore appunto Q. Fabio, abbia richiamato alla mente di Diodoro Q. Fabio, e l'abbia quindi posto come dittatore anche ora. Da quale parte si trovi la ragione, quale dei due, Petelio o Fabio, sia stato il dittatore,

¹⁾ v. *Röm. Forsch.*, II, p. 242-245. Cfr. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 152, n. 4, p. 164, n. 6, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 65.

²⁾ *C. I. L.*, I, p. 432.

³⁾ *Röm. Gesch.*, III, p. 276 sg.; cfr. NISSEN, *op. cit.*, p. 41.

⁴⁾ *Diodorus Siculus und die röm. Annal.*, p. 24; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 64.

⁵⁾ *op. cit.*, p. 8.

non è facile determinare; è un punto che rimane sempre oscuro, malgrado tutti i tentativi fatti per chiarirlo. Altra cosa meritevole di considerazione è la pena che, secondo Diodoro, fu inflitta ai Fregellani ¹⁾ dal dittatore Q. Fabio. Essa corrisponde perfettamente a quello che Livio riferisce l'anno l'innanzi di Sora ²⁾, perciò s'è creduto che Diodoro attribuisse a Fregelle la sorte di Sora, omettendo in quest'anno la presa dell'ultima ³⁾: difatti il Burger modifica anche il testo di Diodoro e, invece di leggere τήν τε Φρεγελλανῶν πόλιν εἶλε καὶ τῶν κ. τ. λ., propone τήν τε Φρεγέλλαν [ἀνεκτίσατο καὶ τήν Σωρ]ανῶν πόλιν εἶλε καὶ τῶν κ.τ.λ. ⁴⁾. A dir vero, non ci sembra che l'argomento addotto, cioè che Diodoro abbia confuso il destino di Sora con quello di Fregelle, sia tanto forte da infirmare l'autorità dei Fasti trionfali, secondo cui Sora fu occupata il 312 a. C. dal console M. Valerio ⁵⁾. Che la tradizione seguita da Livio trasportasse al 314 a. C. la riconquista di Sora, perchè tenesse subito dietro, come dice il Nissen, *jedem Frevel gegen die Majestät des römischen Volkes die Strafe* ⁶⁾,

¹⁾ Noi abbiamo ammesso che Fregelle dopo la catastrofe Caudina cadde in potere dei Sanniti (v. Parte II, p. 38 e 47); di conseguenza, se nel 313 a. C. fu di nuovo saccheggiata dai Sanniti, bisogna ritenere che nel frattempo fosse ancora una volta ripresa dai Romani: cfr. IHNE, *op. cit.*, p. 383, n. 1.

²⁾ v. p. 15-16.

³⁾ v. NISSEN, *op. cit.*, p. 39-40 e 41, BURGER, *De bello etc.*, p. 83, PFLUG, *op. cit.*, p. 9, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 56 e 66.

⁴⁾ v. *Mnemosyne*, XVI, p. 84.

⁵⁾ v. p. 28.

⁶⁾ *op. cit.*, p. 41; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 82.

si capisce bene, ma non si vede al contrario la necessità di collocare quest'impresa al 313 rimovendola dal 312 a. C., sol perchè si suppone che Diodoro abbia trovato nella sua fonte l'occupazione di Sora, e l'abbia poi scambiata con quella di Fregelle, tacendo affatto di Sora. Tale ipotesi già di per sè si rivela poco persuasiva, e lo diventa ancora meno quando si considera che può benissimo essere stato Livio ad attribuire a Sora ciò che spettò invece a Fregelle ¹⁾. Il Burger ²⁾ osserva che non è possibile ammettere che alcuni di Fregelle, essendo questa una colonia di dritto latino, facessero causa comune coi Sanniti e consegnassero loro la città, ma se ciò vale per Fregelle, dovrebbe valere ugualmente per Sora che, come abbiamo visto ³⁾, è anch'essa una colonia di dritto latino. E poi, è davvero tanto cosa assurda che a Fregelle si formasse un partito antiromano? Ancora una divergenza tra Livio e Diodoro nei fatti di quest'anno è in ciò che, mentre Diodoro dice occupata dai Romani τὴν Νολανῶν ἀκρόπολιν, Livio parla della città di Nola, non della rocca. Il Beloch ⁴⁾, considerando che intorno a Nola si

¹⁾ Il MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I^a, p. 369 e *Röm. Forsch.*, II, p. 243, riferisce appunto ai cittadini di Fregelle e non di Sora l'esemplare punizione data dai Romani; cfr. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 154, n. 5. Il NIEBUHR, pur seguendo i Fasti circa la data della presa di Sora (*Röm. Gesch.*, III, p. 272 e 280), crede che Diodoro dia dell'occupazione di Fregelle i particolari di quella di Sora (p. 277, n. 415).

²⁾ *op. cit.*, p. 83; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 56.

³⁾ v. n. 4 a p. 9.

⁴⁾ *Campanien*, p. 404.

stendevano *sehr ansehnliche Vorstädte*, pensa che perciò Diodoro possa chiamare Acropoli la città murata. Il Nissen ¹⁾ invece è d'opinione che Diodoro abbia detto di Nola ciò che conviene a Fregelle; infatti Livio parla appunto della rocca di Fregelle ²⁾. Salvo queste discrepanze che abbiamo notato, Livio e Diodoro consentono nella parte sostanziale degli avvenimenti del 313 a. C., ambedue affermano il maggiore sviluppo dell'autorità romana sia nell'alta valle del Liri sia nella Campania.

Con l'anno 312 a. C., secondo Livio ³⁾, entra in campo, nella lotta tra Romani e Sanniti, ancora un altro popolo, gli Etruschi, i quali erano per i Romani i più temibili nemici di quel tempo, dopo i Galli, *cum propinquitare agri tum multitudine hominum*. Essendo uno dei consoli dell'anno, M. Valerio ⁴⁾, occupato alle reliquie della guerra nel Sannio, e trovandosi l'altro, P. Decio, gravemente infermo a Roma, fu nominato, *prout rei magnitudo postulabat*, come dittatore C. Giunio Bubulco ⁵⁾. Però, dice sempre Li-

¹⁾ *op. cit.*, p. 41; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 86, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 67-68.

²⁾ Secondo il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 275, poichè nel 320 a. C. (LIV., IX, 12) Fregelle fu distrutta dai Sanniti (v. Parte II, p. 47) fino alla rocca, perciò Livio fa ora menzione solo dell'*arx Fregellana*; cfr. NISSEN, *op. cit.*, p. 41, WEISSENBORN apud LIV., IX, 28, 3, BURGER, *De bello etc.*, p. 65, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 68.

³⁾ IX, 29.

⁴⁾ Cfr. DIOD., XIX, 105, 1.

⁵⁾ Pure in quest'anno LIVIO (IX, 29, 6 sq.) pone la censura di Appio Claudio che, com'è noto, fece lastricare la strada da lui

vio, in quest'anno nè i Romani nè gli Etruschi si mossero dai loro confini, intenti a fare apparecchi di guerra ¹⁾). Diodoro ²⁾) non sa nulla di tutto questo, riferisce solo di una spedizione dei Romani contro Pollizio, città dei Marrucini, e della colonia fondata a Interamna, di cui, come s'è visto ³⁾), parla anche Livio. Che nel 312 a. C. i Romani portassero le loro armi contro i Sanniti nel Sannio stesso, oltre che vagamente da Livio, ci viene attestato dai Fasti trionfali ⁴⁾), che pongono in quest'anno il trionfo del console M. Valerio *de Samnitibus*; non v'è alcuna ragione per mettere in dubbio tale trionfo, con cui si trova associato anche l'altro *de Soraneis* ⁵⁾). Abbiamo già detto ⁶⁾) che Livio da quest'anno trasporta al 314 a. C. la presa di Sora, e che a torto si vuol farla passare al 313 a. C. ⁷⁾). Oltre a queste

detta Appia; con questa strada, dice il MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I^o, p. 369, Roma *vollendete die Sicherung Campaniens*. DIODORO, XX, 36, parla due anni dopo della censura di Appio.

¹⁾ Secondo i Fasti Capitolini (*C. I. L.*, I, p. 432) il dittatore fu C. Sulpicio Longo, e C. Giunio Bubulco il maestro dei cavalieri. Secondo il WEISSENBORN apud LIV., IX, 29, 3, Livio avrebbe scritto: *C. Sulpicium Longum qui C. Junium mag. eq. dixit*, e poi, non per colpa sua, caduto il nome del dittatore, il maestro dei cavalieri sarebbe stato fatto dittatore. Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 87.

²⁾ XIX, 105, 5.

³⁾ v. p. 23.

⁴⁾ *C. I. L.*, I, p. 456.

⁵⁾ Il MATZAT, *op. cit.*, II, p. 154, n. 5, ritiene autentico questo trionfo di Valerio sui Sanniti e sui Sorani, così pure il NIEBUHR (v. n. 1 a p. 26). Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 83 e 87, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 69.

⁶⁾ v. p. 25 sg.

⁷⁾ DIODORO evidentemente trascura di far menzione della ri-

imprese si può ben ammettere anche l'altra, di cui fa cenno Diodoro, contro Pollizio ¹⁾ nella terra dei Marucini. Forse i Romani, assalendo questa città, ebbero lo scopo di assicurarsi la via dell'Adriatico per andare nell'Apulia e d'impedire insieme che di là potessero i Sanniti congiungersi con gli Etruschi ²⁾; perciò crediamo che fin da quest'anno, come dice Livio, gli Etruschi manifestassero intenzioni ostili contro i Romani. Da chi poi fosse oppugnata Pollizio, se da Valerio stesso prima o dopo la guerra del Sannio, non è possibile stabilire, come neppure quale esito avesse tal fatto ³⁾.

I consoli dell'anno 311 a. C., C. Giunio Bubulco e P. Emilio Barbula ⁴⁾, si divisero, dice Livio ⁵⁾, le

conquista di Sora per parte dei Romani: egli al 315 a. C., come s'è visto (v. p. 11), fa occupare Sora dai Sanniti, e al 306 dice che Sora fu espugnata ancora dai Sanniti: quindi tra il 315 e il 306 a. C. i Romani debbono averla ripresa un'altra volta, e, secondo noi, al 312 a. C. Cfr. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 154, n. 5.

¹⁾ Questa città è affatto ignota. Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12, crede che corrisponda alla moderna Pollutri. Il BURGER, dopo avere in *De bello etc.*, p. 88, accennato all'opinione del KLIMKE, in *Mnemosyne*, XVI, p. 87, poco felicemente (cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 69) vuol modificare il testo di Diodoro: ad ἐπὶ Πολλίτιον Μαβρουκίνων οὖσαν πόλιν sostituisce ἐπὶ Πομπηζάν Νουκερίνων οὖσαν πόλιν.

²⁾ Cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 69. Lo PFLUG, *op. cit.*, p. 9-10, seguendo il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12, pensa invece che un esercito romano, diretto all'Apulia, tenesse la via attraverso i Marsi, i Peligni e i Marruccini, e che per l'inimicizia dimostrata da quest'ultimi attaccasse Pollizio.

³⁾ Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 88.

⁴⁾ LIV., IX, 30; DIOD., XX, 3.

⁵⁾ IX, 31.

provincie, e Bubulco ebbe in sorte la guerra contro i Sanniti e Barbula quella contro gli Etruschi ¹⁾). Bubulco mosse subito contro Cluviano ²⁾), dove i Sanniti avevano crudelmente ucciso il presidio romano, e presto la riconquistò. Di qui condusse l'esercito a Boviano, che era la città capitale dei Sanniti Pentri, assai ricca *armis virisque*, l'occupò ed ivi fece più preda che non in tutto il Sannio. Allora i Sanniti, vedendo inutile ogni resistenza ai Romani in campo aperto, cercarono di ricorrere agli inganni, e facendo

¹⁾ La causa che fece scoppiare la guerra tra i Romani e gli Etruschi non è detta. Si sa che tra Roma e Tarquinii si concluse una tregua per 40 anni nel 351 a. C.; proprio allo spirare di essa si rinnova la guerra. È da escludersi che gli Etruschi solo per smania di guerreggiare riprendessero le armi, perchè, se mai, non avrebbero scelto questo momento, in cui Roma poteva con forza resistere loro, ma, come osserva l'IHNE, *op. cit.*, I², p. 393 sg., avrebbero approfittato delle strettezze, in cui si trovò Roma al tempo della sollevazione dei Latini e della catastrofe di Caudio. Certo la cresciuta potenza dei Romani non poteva lasciare indifferenti i vicini Etruschi (cfr. WEISSENBORN apud LIV., IX, 29, 1), massime ora che la guerra contro i Sanniti procedeva tutt'a favore dei Romani; essi dovettero ben capire che la caduta dei Sanniti avrebbe minacciata anche la loro indipendenza (cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 322). Lo PFLUG, *op. cit.*, p. 10 (cfr. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12), crede che nella guerra degli Etruschi sia da vedersi l'effetto di una coalizione, che degli Italici i Sanniti riuscirono a formare contro il comune nemico, il che, secondo lui, dimostrano pure le successive guerre degli Umbri, dei Marsi, degli Ernici. Siffatta idea è conforme al concetto del MOMMSEN; v. *Röm. Gesch.*, I⁸, p. 371, cfr. p. 363.

²⁾ Questa città pare sia stata chiamata anche *Cluviae*, posta secondo TACITO, *Hist.*, IV, 5, nel territorio dei Caraceni; cfr. MOMMSEN, *C. I. L.*, IX, n. 2999, WEISSENBORN apud LIV., IX, 31, 2, BURGER, *De bello etc.*, p. 90, n. 2.

loro credere che in un bosco v'era una gran quantità di bestiame, li trassero là dove gran numero di nemici stava appiattato. Ma i Romani con valore uscirono fuori del pericolo, uccidendo circa 20 mila dei nemici e impadronendosi del bestiame. Intanto tutti i popoli dell'Etruria, tranne gli Aretini ¹⁾, s'erano levati in armi cominciando ad oppugnare Sutri, che era *urbs socia Romanis velut claustra Etruriae*. A liberare gli alleati dall'assedio venne col suo esercito il console Emilio; aspra battaglia si combattette fra Romani ed Etruschi sotto Sutri, e molti ne caddero dall'una parte e dall'altra ²⁾. Di tutto ciò nulla dice Diodoro; questi ³⁾ invece ci fa sapere che i consoli romani, entrati col loro esercito in Apulia, vinsero presso Talio ⁴⁾ i Sanniti, che si ritirarono sopra un

¹⁾ LIV., IX, 32. Nelle parole di Livio *omnes Etruriae populi praeter Arretinos* s'è giustamente notata un'esagerazione, giacchè nella pace conclusa tra i Romani e gli Etruschi nel 310 a. C. (LIV., IX, 37, 12; DIOD., XX, 35) sono nominate le sole città di Perugia, Cortona e Arezzo. Bisogna dunque ammettere che non tutti i popoli dell'Etruria partecipassero alla guerra, e che inoltre Arezzo non si unisse subito alle altre città contro Roma, ma rimanesse neutrale in principio. Cfr. IHNE, *op. cit.*, I², p. 394, n. 1, WEISSENBORN apud LIV., IX, 32, 1, KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 74.

²⁾ Quanto Livio dice delle perdite dei Romani e degli Etruschi in questa battaglia (IX, 32, 9, 12) il CLASON, *op. cit.*, II, p. 45, crede esagerato e derivato da Anziate.

³⁾ XX, 26.

⁴⁾ Affatto ignota è questa città nominata da Diodoro; in altri manoscritti si legge *Ἰτάλιον*, città non meno sconosciuta (Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 286, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 70). Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 13, suppone che *Ἰτάλιον* sia *Teanum Apulum*; invece il BURGER, *Mnemosyne*, XVI, p. 87,

colle detto Sacro. Il giorno dopo, riattaccata la battaglia, caddero molti dei Sanniti, e più di duemila e duecento furono fatti prigionieri. Inoltre i Romani posero un presidio a Cataracta e a Ceraunilia ¹⁾ dopo averle espugnate, ed altre città trassero a sè senza resistenza. Affatto diversa, come si vede, è la narrazione di Livio da quella di Diodoro; secondo il Klimke ²⁾, l'una e l'altra si completano a vicenda, in quanto che Livio avrebbe taciuto i fatti avvenuti in Apulia, di cui parla Diodoro, e questi a sua volta avrebbe omesso gli altri, che per Livio si compiono nel Sannio. Certo è che una vittoria di Bubulco sui Sanniti è confermata dai Fasti trionfali, che in questo

pensa a *Teanum Sidicinum*, ma non giustamente, poichè, come osserva il PAIS, *Emendazioni Diodoree* (negli *Studi italiani di Filologia Classica*, Vol. I, Firenze, 1893, p. 124-125), Τάλιον di Diodoro è in Apulia. Ben accettabile è la lezione che propone il PAIS stesso, *ib.*, cioè Πάλιον, fondandosi su Plinio che nomina i Palionensi fra i popoli mediterranei della Calabria e « pone i Calabri fra gli abitatori della Daunia e della Peucezia da una parte e i Sallentini dall'altra insieme ai Grumbestini (Grumo) e i Butuntinenses (Bitonto), infine nella terra di Bari ». E fra Bari e Bitonto il PAIS indica un paese a nome *Palese*, fra Bitonto e Grumo un altro detto *Palo del Colle*. « Se il Τάλιον di Diodoro, egli soggiunge, debba cercarsi in una di queste 2 località o in un'altra di queste istesse regioni, io non so ».

¹⁾ Dove fossero queste due città s'ignora. Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 286, quanto a Ceraunilia, si richiama a Cisauna, città del Sannio nominata nell'iscrizione di Scipione Barbato; il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 13, crede che sia Gerunio presso Casacalenda ad oriente del Biferno. Il BURGER, *Mnemosyne*, XVI, p. 87, sostituisce Κακτάν e Κομβουλερίαν.

²⁾ *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12-13.

anno *Nonis Sext.* pongono un trionfo di Bubulco ¹⁾, e anche dal fatto che lo stesso Bubulco nel 306 a. C., essendo censore, consacrò alla Dea della Salute un tempio che *consul bello Samnitium voverat* ²⁾, la qual cosa dimostra pure che la vittoria fu assai contrastata a Bubulco dal nemico. Senza rigettare del tutto il racconto di Livio, come fa il Burger ³⁾, si può ritenere che Bubulco, dopo aver occupato Cluviano, passasse in Apulia e quivi pure sconfiggesse i Sanniti. Quanto a Boviano, anche noi crediamo che non sia stata presa in quest'anno, e che tale conquista sia solo un'anticipazione di quella del 305 a. C. ⁴⁾. Così ancora, ciò che Livio riferisce intorno all'agguato teso dai Sanniti ai Romani giudichiamo essere nient'altro che un ritrovato dell'annalistica; una reminiscenza dell'insidia delle Forche Caudine ⁵⁾. In questo stesso anno è posto pure il trionfo del console Emilio sopra gli Etruschi ⁶⁾; Livio ne tace e ben a ragione, poichè

¹⁾ *C. I. L.*, I, p. 456. Sull'autenticità di questo trionfo v. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 155, n. 7, BURGER, *op. cit.*, p. 91, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 75.

²⁾ LIV., IX, 43, 25. Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 285.

³⁾ *De bello etc.*, p. 90.

⁴⁾ Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 90, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 72.

⁵⁾ Cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 73. È certo una delle solite esagerazioni il numero dato da Livio dei Sanniti morti in questo combattimento, circa ventimila: per il CLASON, *op. cit.*, II, p. 45, fonte di Livio è qui pure Anziate. Anche da rigettarsi è il racconto di ZONARA, VIII, 1, secondo cui il console Bubulco, tratto per uno stratagemma del nemico nelle selve Averne, fu quivi ucciso con tutto l'esercito: v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 285, BURGER, *De bello etc.*, p. 91; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 73-74.

⁶⁾ V. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 155, n. 7.

la battaglia combattuta fra Romani ed Etruschi, secondo lui, rimase indecisa ¹⁾. Il Niebuhr ²⁾ giustamente non presta fede a questo trionfo, considerando le circostanze che accompagnarono la ripresa della guerra nell'anno seguente, e crede che il redattore dei Fasti sia stato ingannato dalle invenzioni dovute all'orgoglio di famiglia ³⁾. Difatti i Romani non riuscirono a cacciare da Sutri gli Etruschi, i quali continuarono ancora nell'assedio, tanto che l'anno dopo, 310 a. C., contro la stessa Sutri fu inviato il console Q. Fabio insieme col collega C. Marcio Rutilo ⁴⁾. Di quest'assedio di Sutri ci parla anche Diodoro ⁵⁾, che però nulla dice della guerra romano-etrusca dell'anno precedente ⁶⁾. Egli c'informa che gli Etruschi assalirono Sutri, colonia dei Romani, e che in sua difesa corsero i consoli, i quali inseguirono i vinti Etruschi fino agli accampamenti. Frattanto, riferisce sempre Diodoro ⁷⁾, i Sanniti mossero contro quelli dei Japigi

¹⁾ L' IHNE, *op. cit.*, I², p. 394, n. 2, crede che in questa battaglia i Romani fossero addirittura vinti; cfr. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I⁸, p. 371.

²⁾ *Röm. Gesch.*, III, p. 325.

³⁾ Cfr. PFLUG, *op. cit.*, p. 10, BURGER, *De bello etc.*, p. 91 sg., BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 75. Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 12, n. 18, pensa che il trionfo di Emilio, se non è inventato, può essere giustificato solo per il grande pericolo corso dal console.

⁴⁾ LIV., IX, 33. Per i nomi dei consoli cfr. DIOD., XX, 27.

⁵⁾ XX, 35.

⁶⁾ Tale silenzio di Diodoro non obbliga, secondo noi, a non porre il principio della guerra tra Etruschi e Romani nel 311 a. C.; l'assedio di Sutri del 310 a. C. può ben essere cominciato, come dice Livio, l'anno innanzi. Cfr. p. 29.

⁷⁾ XX, 35, 2 sq.

che parteggiavano per Roma, perciò i consoli dovettero dividere le soldatesche, e Fabio rimase in Etruria, mentre Marcio partì contro i Sanniti, a cui tolse per forza Allife, liberando altresì gli alleati oppressi dall'assedio. Fabio a sua volta, essendo gli Etruschi tornati a Sutri con gran numero di milizie, andò nell'Etruria superiore senza che il nemico se ne accorgesse, devastò quella regione, e ne sconfisse gli abitanti, molti uccidendone e non pochi pigliando prigionieri. Indi disfece ancora gli Etruschi a Perugia, sicchè gli Aretini, i Crotoniati (Cortoniati) e i Perugini chiesero ed ottennero una tregua, ed, essendo stata espugnata anche Castola, tolsero l'assedio da Sutri.

Livio ¹⁾, in questo stesso anno 310 a. C., racconta che Fabio, venuto alle mani col nemico presso Sutri in una battaglia da lui descritta minutamente, costrinse gli Etruschi a rifugiarsi nella selva Ciminia, dopo aver ucciso molte migliaia di nemici e preso 38 bandiere insieme con gli alloggiamenti e con grandissima preda ²⁾. Prima che i Romani si avventurassero ad inseguire gli Etruschi nella selva, *magis tum invia atque horrenda* ³⁾, il fratello del console, M. Fabio ⁴⁾, andò travestito a spiare il paese insieme con un servo che, come lui, allevato a Cere, conosceva la lingua

¹⁾ IX, 33 e 35.

²⁾ Secondo il CLASON, *op. cit.*, II, p. 45, qui in Livio v'è *eine zahlenübertreibung* dovuta, al solito, ad Anziato.

³⁾ IX, 36.

⁴⁾ *Caesonem alii*, aggiunge LIVIO, IX, 36, 2, *C. Claudium quidam matre eadem qua consulem genitum tradunt*; v. WEISSENBORN *apud LIV.*, l. c., BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 14, n. 2.

etrusca. *Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*, ed ivi Fabio, rivelatosi, ottiene la loro amicizia e il loro aiuto. Di ciò il console avvisato, manda innanzi gli impedimenti e le legioni, tiene frattanto a bada il nemico con la cavalleria, indi attraversa la selva, giunge al giogo del monte Ciminio e di qui invia i suoi a fare scorrerie in *opulenta Etruriae arva*. Sono sconfitte *tumultuariae agrestium Etruscorum cohortes* mosse contro i Romani *a principibus regionis eius*, e con molto bottino tornano i Romani al campo. Quivi arrivano, ma troppo tardi, cinque ambasciatori e due tribuni della plebe recanti a Fabio l'ordine del senato di non passare la selva Ciminia, sicchè allegri ripartono per Roma con l'annunzio della vittoria. Per i guasti recati dai Romani al paese posto a piè del monte Ciminio, anche gli Umbri, sdegnati, entrano in guerra contro i Romani, per il che un numerosissimo esercito viene a Sutri¹⁾. Fabio, sul far del giorno, assalta l'accampamento dei nemici immerso nel sonno, e li obbliga alla fuga, facendo cadere di loro circa 60 mila tra morti e prigionieri²⁾. *Eam tam claram pugnam trans Ciminiam silvam ad Perusiam pugnatam quidam auctores sunt*³⁾. In ultimo, essendo

¹⁾ IX, 37.

²⁾ Anche in questo dato c'è un'esagerazione; è poco credibile che un esercito consolare, che, compresi gli alleati, era costituito di 18 mila uomini (v. Parte II, p. 22 sg.), annientasse più del triplo di nemici: cfr. CLASON, *op. cit.*, II, p. 45, WEISSENBORN apud LIV., IX, 37, 11, PFLUG, *op. cit.*, p. 12, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 23.

³⁾ IX, 37, 11.

ì Romani vincitori *ubicumque pugnatum est*, vengono dei legati da Perugia, da Cortona, e da Arezzo per la pace, ma ottengono solo una tregua di 30 anni. Esaminando questo racconto di Livio, troviamo varie notizie che, come le altre già rilevate ¹⁾, non meritano alcuna fede, essendo niente più che un artificio rettorico. Innanzi tutto Tito Livio dice che fino al 310 a. C. la selva Ciminia non era stata attraversata da nessuno, neppure dai mercatanti, e che *eam intrare haud fere quisquam praeter duces ipsos audebat* ²⁾. Anche questo contiene un' esagerazione, e a provarlo basta considerare che gli Etruschi, per venire a Sutri, dovettero attraversare proprio la selva Ciminia, e che Fabio, prima di penetrarvi lui, mandò innanzi gli *impedimenta* ³⁾: adunque una via c'era, e se Tito Livio presenta la cosa tanto difficile è solo per mostrare di quale ardire fosse capace Fabio ⁴⁾. Non certo spaventò il senato questo passaggio della selva, ma, secondo noi, il pericolo, a cui si esponeva Fabio avventurandosi tropp' oltre nel paese dei nemici, nella Etruria superiore, ἀπέρθητον γενομένην, come scrive Diodoro ⁵⁾, πολλῶν χρόνων ⁶⁾. Di più nel racconto di

¹⁾ v. p. 35, n. 2; p. 36, n. 2.

²⁾ IX, 36, 1.

³⁾ v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 327; cfr. WEISSENBORN apud Liv., IX, 36, 9, IHNE, *op. cit.*, I², p. 395, n. 7, BURGER, *De bello etc.*, p. 94 sg.; BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 14.

⁴⁾ Cfr. PFLUG, *op. cit.*, 12-13.

⁵⁾ XX, 35, 3.

⁶⁾ Per il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 329 sg., i cinque ambasciatori accompagnati da due tribuni della plebe furono inviati dal Senato, dopo che Fabio si rifiutò all'invito, fattogli pre-

Livio apparisce strano che il fratello di Fabio si spingesse insieme col servo fino ai Camerti Umbri, cioè fino a Camerino al confine dell'Umbria e del Piceno. Perciò il Müller ¹⁾ ha pensato che qui non si tratti di Camerino, ma di Chiusi, poichè Livio ²⁾ afferma che *Clusium* una volta chiamavasi *Camars*, e Polibio ³⁾ dice ἐν Καμερτίων χώρᾳ allo stesso punto, in cui Livio nomina *Clusium*; l' Haackh ⁴⁾ invece, non essendo umbri bensì etruschi i Chiusini ⁵⁾, tiene un'altra opinione, e crede che i Camerti di Livio fossero Umbri abitanti una città, del resto sconosciuta, posta ad occidente del Tevere, ossia in Etruria. A togliere la difficoltà, meglio è intendere che i Camerti siano proprio gli Umbri di Camerino e che, per essersi in questo tempo concluso tra i Romani e i Camerti quel *foedus* detto da Cicerone *aequissimum atque sanctissimum* ⁶⁾, si sia malamente connesso questo *foedus*

cedentemente, di rinunciare al suo piano: *die Sendung der Tribunen konnte keinen andern Zweck haben als ihn zu verhaften* (p. 330). A proposito di questa ambasceria, tenuta per vera anche dal BURGER, *De bello etc.*, p. 96, il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 19, osserva che *zweifellos* sono ad essa *in Rom mannigfache Debatten vorausgegangen*, *die sonst von Livius eifrig nacherzählt werden* (z. B. *der Streit über den Triumph zwischen Senat und Consul oder zwischen beiden Collegen*).

¹⁾ *Die Etrusker*, Stuttgart, 1877, I, p. 96.

²⁾ X, 25, 11.

³⁾ II, 19, 5. Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 440, n. 637.

⁴⁾ v. *Pauly's Real-Encyclop.*, Stuttgart, 1844, III, p. 384 sg.

⁵⁾ Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 13, erroneamente pone *Clusium* nell' Umbria.

⁶⁾ *Pro Balbo*, XX, 46; cfr. *Liv.*, XXVIII, 45.

con la spedizione di Fabio ¹⁾); forse a ciò ha potuto contribuire anche il fatto a cui accenna Diodoro, che Fabio andò nell' Etruria superiore διὰ τῆς τῶν ἐμύρων χώρας ²⁾). Inoltre, ancora da rilevarsi è l'altro particolare dato da Livio, che cioè Fabio cercasse con la cavalleria di nascondere agli Etruschi l'invio delle legioni per la selva Ciminia; ma che necessità c'era di far questo? Non ha detto Livio stesso che gli Etruschi, sconfitti a Sutri, s'erano messi in fuga, e che quindi Fabio stabilì d'inseguirli? Se davvero Fabio si fosse trovato nella condizione di mascherare al nemico le proprie forze, allora, giustamente osserva l'Ihne ³⁾, avrebbero dovuto gli Etruschi e non i Romani pensare ad un inseguimento. Adunque la contraddizione in Livio è chiara; tutto invece si spiega bene, ammettendo con Diodoro che gli Etruschi, dopo la sconfitta di Sutri, tornassero con maggior numero di armati un'altra volta all'assedio della stessa Sutri, sicchè Fabio, vedendosi inferiore di forze per essere parte dell'esercito andato con l'altro console contro i Sanniti ⁴⁾, credè bene fare di nascosto una diver-

¹⁾ v. BURGER, *De bello etc.*, p. 96; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 17.

²⁾ XX, 35, 3. L' HAACKH, *l. c.*, propone di leggere Ὀμβρῶν invece di ἐμύρων (cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 330, n. 488), ma, come nota il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 17, n. 4, Diodoro usa la forma Ὀμβρικοί, e d'altra parte fra gli ἐμύροι sono ben compresi gli Umbri.

³⁾ *op. cit.*, I², p. 396, n. 1; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 18.

⁴⁾ È da credersi che i Romani per i successi ottenuti l'anno precedente contassero di non essere molestati dai Sanniti (v. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 13; cfr. PFLUG, *op. cit.*, p. 13), perciò

sione nel cuore dell'Etruria, allo scopo di allontanare da Sutri, minacciando Perugia, Cortona e Arezzo, almeno le genti di queste città, le più potenti della Etruria ¹⁾). Difatti, venuto al di là della selva Ciminia, διὰ τῆς τῶν ὁμόρων χώρας ²⁾), ossia per l'Umbria ³⁾), irruppe improvviso nell'Etruria superiore e, posto il guasto a quelle terre, uccisi molti e presi non pochi prigionieri, mosse contro Perugia, presso cui riportò piena vittoria sugli Etruschi ⁴⁾). In seguito a tale disfatta, venne da Perugia, da Cortona e da

ben dice Diodoro che a liberare la prima volta Sutri dall'assedio degli Etruschi vennero insieme tutti e due i consoli.

¹⁾ v. PFLUG, *op. cit.*, p. 13; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 20 e 77.

²⁾ Cfr. p. 39, n. 2.

³⁾ Secondo il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 13, Fabiotenne il seguente itinèrario: dopo essere uscito dalla selva Ciminia, si volse verso oriente, passò il Tevere sopra Orte, indi attraversò l'Umbria toccando Ameria e Tuder (cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 330, n. 488) e, rivalicato il Tevere, giunse nell'Etruria superiore. Lo PFLUG, *op. cit.*, p. 13, accettando questo itinèrario indicato dal KLIMKE, crede che l'invio del fratello del console M. Fabio, di cui parla Livio, avesse appunto per iscopo assicurare il libero passaggio dei Romani per il paese degli Umbri nella spedizione all'Etruria superiore. Ma, volendo stare a quel che Livio riferisce, M. Fabio riuscì solo a procurarsi l'amicizia degli Umbri Camerti, la quale non poteva certo giovare al fratello per il suo viaggio, non dovendo egli passare per le terre dei Camerti.

⁴⁾ LIVIO, IX, 37, in luogo di questa battaglia di Perugia menziona una seconda di Sutri, che evidentemente è una ripetizione della prima (IX, 35), però egli non ignora che alcuni scrittori *eam tam claram pugnam trans Ciminiam silvam* danno come combattuta presso Perugia: v. p. 36. Cfr. WEISSENBORN apud LIV., IX, 37, 11, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 19 e 22.

Arezzo, come d' accordo affermano Livio e Diodoro, un' ambasceria a chieder pace ¹⁾, e così Fabio, liberatosi di questa parte degli Etruschi, potè tornare contro quegli altri, che tenevano ancora assediata Sutri. Abbiamo ragione di credere che Fabio nel ritorno prendesse la stessa via che nell' andata, poichè, dopo la battaglia di Perugia, egli, secondo Diodoro, espugna Castola, la quale pare sia Carsula nell' Umbria ²⁾; anche Tito Livio accenna a un combattimento di Fabio con gli Umbri, che si può ben mettere in relazione con la notizia di Diodoro: *et cum Umbrorum exercitu acie depugnatum est* ³⁾. Livio parla inoltre di una battaglia tra Fabio e gli Etruschi presso il lago Vadimone ⁴⁾, che non è menzionata da Diodoro, ma che non è inverosimile avvenisse appunto tornando Fabio dall' Etruria superiore a Sutri: le città dell' Etruria meridionale continuavano a stare in armi, Sutri era sempre assediata, quindi poteron bene questi

¹⁾ L' IHNE, *op. cit.*, I², p. 397, n. 2, manifesta il pensiero che questa storia di guerra tra i Romani e gli Etruschi sia stata inventata per dare *die gewöhnliche pragmatische Motivierung* al trattato concluso; ad ogni modo, secondo lui, la lega tra Roma e le città etrusche fu fatta contro i Galli nell' interesse reciproco.

²⁾ v. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 14, PFLUG, *op. cit.*, p. 14, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 77; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 98.

³⁾ IX, 39, 4. Bisogna quindi ammettere che per le incursioni dei Romani e per le vittorie riportate sugli Etruschi si schierassero dalla parte di quest' ultimi quegli Umbri (Liv., IX, 37, 1), che dapprima s' erano mantenuti neutrali, per modo che Fabio dovette aprirsi con le armi la via del ritorno dall' Etruria superiore.

⁴⁾ IX, 39, 5 sq.

Etruschi del mezzogiorno tentare di opporsi a Fabio e impedirgli di avanzarsi ¹). Vinti che furono al lago Vadimone, come già a Perugia i loro connazionali del nord, dovè necessariamente cessare anche l'assedio di Sutri. Stabilite le cose a questo modo, Fabio viene a compiere in più di quello che Diodoro gli attribuisce solo la battaglia al lago Vadimone, e quindi

¹) Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 332 sg. Il MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I⁸, p. 372, non ha il menomo dubbio sulla realtà della battaglia al lago Vadimone (cfr. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 14. PFLUG, *op. cit.*, p. 14); il BURGER, *De Bello etc.*, p. 97 (cfr. BINNEBOESSEL, p. 82), crede che la vittoria riportata dai Romani in questa battaglia sia *ipsa illa victoria de tumultuariis Etruscorum cohortibus*. Stimiamo anche noi che i particolari riferiti da Livio siano esagerati, come per es. non è ammissibile che gli Etruschi al lago Vadimone *quantis nunquam alias ante simul copiis simul animis dimicarunt*, se, a prescindere dal dato da noi riconosciuto inesatto sulla perdita fatta poco prima dagli Etruschi di 60 mila uomini (v. p. 36, n. 2), Perugia, Cortona, Arezzo, *capita Etruriae populorum ea tempestate* (Liv., IX, 37, 12), s'erano già ritirate dalla guerra per la pace conclusa con Fabio (v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 332, n. 492, WEISSENBORN apud Liv., IX, 39, 11, BURGER, *l. c.*, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 81), ma non pensiamo che per essere stata, sia pure straordinariamente, accresciuta l'importanza del fatto, si abbia ragione di negare il fatto stesso. Così nella descrizione della battaglia al lago Vadimone, come in quella delle altre gesta di Q. Fabio, si rivelano in Livio chiari i segni della partigianeria; non è improbabile che la fonte prima siano gli Annali della famiglia Fabio, a cui attinse Fabio Pittore (v. IHNE, *op. cit.*, I², p. 394), e che Livio derivi da questo non immediatamente, bensì, a causa del colorito rettorico della sua narrazione, per mezzo di Valerio Anziate, che ha per suo carattere la ridondanza e l'amplificazione (v. CLASON nei luoghi citati in proposito, e BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 83).

non si può dire che egli operi troppe cose nella durata di un anno ¹).

Mentre Fabio era occupato contro gli Etruschi, l'altro console C. Marcio Rutilo, andato a combattere i Sanniti, prendeva Allife, come d'accordo dicono Livio ²) e Diodoro ³); Livio però, mentre Diodoro fa parola solo d'Allife, aggiunge che *multa alia castella vicique aut deleta hostiliter aut integra in potestatem venere* ⁴). La spedizione di Q. Fabio oltre la selva Ciminia aveva dato coraggio ai Sanniti per la stessa ragione, per cui invece i Romani avevano temuto, che cioè l'esercito di Fabio potesse essere annientato dal nemico ⁵), perciò con gran gente mossero contro

¹) v. IHNE, *op. cit.*, I², p. 399, BURGER, *De bello etc.*, p. 93. Rigettiamo interamente la battaglia di Perugia, che LIVIO, IX, 40, 18 sq., assegna pure a Fabio dopo quella al lago Vadimone, e la consideriamo anche noi come una duplicazione dell'altra combattuta prima a Perugia secondo Diodoro (v. p. 35 e 40) e a Sutri secondo Livio (v. p. 40, n. 4); cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 332, BURGER, *De bello etc.*, p. 97, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 81. Non c'è alcuna ragione perchè Fabio torni ancora nell'Etruria superiore: evidentemente si fa rompere la tregua a Perugia appunto per spiegare questa seconda battaglia di Perugia: cfr. p. 45, n. 7.

²) IX, 38.

³) XX, 35, 2.

⁴) IX, 38, 1. Quasi nello stesso tempo, racconta pure LIVIO, IX, 38, 2 e 3, la flotta romana (cfr. LIV., IX, 30, 4), condotta da P. Cornelio, *quem senatus maritimae orae praefecerat*, approdò a Pompei. I Romani, sbarcati, andarono a predare nell'agro Nocerino, ma, spintisi anche più oltre, fecero levare in armi i nemici che li inseguirono, mentre essi tornavano alle navi, li spogliarono della preda e molti pure ne uccisero: *quae superfuit caedi trepida multitudo ad naves compulsa est*.

⁵) Liv., IX, 38, 4 sq.

Marcio per abbatteirlo e per recarsi poi in Etruria attraverso i Marsi e i Sabini, *si Marcius dimicandi potestatem non faciat*. Ma il console venne con loro alle mani, combattette accanitamente, restando però incerto l'esito; *adversae tamen rei fama in Romanos vertit ob amissos quosdam equestris ordinis tribunosque militum atque unum legatum et, quod insigne maxime fuit, consulis ipsius vulnus*. Per il che i senatori volevano si creasse un dittatore, e questi fosse Papirio Cursore, *in quo tum summa rei bellicae ponebatur*. Non sapendosi bene se Marcio fosse vivo o morto, il senato mandò alcuni ambasciatori del numero dei consolari a persuader Fabio, che era in guerra con gli Etruschi, a deporre il suo odio verso Papirio e a nominarlo dittatore per il bene della patria; Fabio, dando prova di grandezza d'animo, nel profondo della notte, com'era l'usanza, fece dittatore Papirio. Costui ¹⁾ scelse per maestro dei cavalieri Giunio Bubulco e, dopo aver preso due volte gli auspicî e fatta la legge curiata *de imperio*, con le nuove legioni si recò a Longula; ricevuto il vecchio esercito da Marcio, mosse contro i Sanniti, che s'erano ornati *novis armorum insignibus* ²⁾. Il combattimento fu grande e periglioso, ma d'esito felicissimo per i Romani, onde il dittatore per decreto

¹⁾ LIV., IX, 38, 15 sq. e 39, 1-3.

²⁾ LIV., IX, 40, 1. Il DEVAUX, *op. cit.*, p. 473, trae argomento dal lusso, che ora sfoggia l'esercito Sannitico, per credere che adesso per la prima volta prende parte alla guerra la classe più ricca; cfr. BERTOLINI, *Storia di Roma*, Milano, Treves, 1886 (ediz. illustrata), p. 165.

del senato trionfò ¹⁾, come Q. Fabio *praestantiore etiam quam dictator victoria triumphans urbem est invectus* ²⁾).

Secondo i Fasti Capitolini la dittatura di Papirio cade non nel 310, ma nel 309 a. C., e dura tutto l'anno, cosa molto strana ³⁾, senza i consoli ⁴⁾: in tal caso Fabio avrebbe riportate da proconsole le ultime vittorie, che menziona Livio, cioè quella al lago Vadimone sugli Etruschi dopo il fatto d'arme con gli Umbri, e l'altra di Perugia ⁵⁾. È noto che questo anno dittatoriale, 309 a. C., al pari degli altri tre consimili, ossia 333, 324, 301 a. C., non è se non un'aggiunta posteriore ⁶⁾, e va considerato politicamente come una cosa sola con l'anno 310 a. C. ⁷⁾. Il

¹⁾ DIODORO non sa nulla della dittatura di Papirio, come anche tace affatto della battaglia al lago Vadimone.

²⁾ LIV., IX, 40, 20.

³⁾ v. IHNE, *op. cit.*, I², p. 399.

⁴⁾ v. C. I. L., I, p. 432.

⁵⁾ Cfr. p. 43, n. 1. Come proconsole i Fasti (C. I. L., I, p. 456) fanno trionfare Q. Fabio *De Etrusceis Idibus Nov.* Anche di questo trionfo di Fabio non fa alcun cenno Diodoro.

⁶⁾ v. BURGER, *De bello etc.*, p. 93, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 102. Il SOLTAU, *Römische Chronologie*, Freiburg i B., 1889, p. 318 sg., è d'opinione che questi 4 anni dittatoriali anticamente esistessero, e che forse al tempo di Catone fossero tolti, per esser poi rimessi di nuovo da Attico.

⁷⁾ v. MOMMSEN, *Röm. Chronol.*, p. 96, n. 173; cfr. HOLZAPFEL, *op. cit.*, p. 93, n. 2. Il BURGER, *De bello etc.*, p. 93, pensa quindi che la battaglia al lago Vadimone e la seconda di Perugia siano fatti raddoppiati per riempire quest'anno in più, 309 a. C.; ora, poichè Livio non calcola quest'anno, ma fa compiere da Fabio tutte le sue imprese nel 310 a. C., deduce che Livio seguì l'antica cronologia che non computava l'anno dittatoriale, ma nel racconto dei

Matzat ¹⁾) invece vede tanto nel 309 a. C. quanto negli altri tre anni dittatoriali degli interregni mascherati, e poichè dal 320/434 al 310/444 ritiene il principio dell'anno consolare gli *Id. Oct.* ²⁾), crede che quest'interregno del 309 a. C., essendo Fabio trionfato agli *Id. Nov.*, durasse dagli *Id. Oct.* alle *Kal. Dec.* ³⁾). Secondo noi però, non c'è bisogno di pensare ad interregno; noi ammettiamo con l'Holzapfel ⁴⁾) che nel periodo fra il 320/434 e il 304/450 il giorno, con cui cominciava l'anno consolare, era il 1.° Dicembre, sicchè Fabio come console, e non come proconsole, potette trionfare il 13 Nov. del 310 a. C., poco prima che si

fatti si giovò di fonti che avevano quell'anno interpolato e che, *ut rebus uno anno gestis biennii spatium implerent, eas duplicaverant*. Ma, dato ciò, a noi pare non risulti che la battaglia al lago Vadimone sia stata inventata; può anche ammettersi che coloro, i quali inserirono l'anno dittatoriale, trasportassero dall'anno precedente al 309 a. C. quella battaglia, e vi aggiungessero l'altra di Perugia (cfr. p. 43, n. 1), perchè non sembrasse strano che Fabio in un anno combattesse una battaglia sola.

¹⁾ *op. cit.*, I, p. 186.

²⁾ *op. cit.*, II, p. 144, n. 2. Il MATZAT, *ib.*, non giudicando autentica (cfr. II, p. 159, n. 4) la dittatura di Papirio col relativo trionfo segnato *Idibus Oct.* nei Fasti (*C. I. L.*, I, p. 456), argomenta che per l'interregno del 321/320 a. C. il giorno, nel quale entravano in carica i consoli, passasse a *Id. Oct.* da *Kal. Oct.*, a cui, a suo giudizio, era venuto da *Id. Sept.* per l'interregno del 325/323 a. C.

³⁾ *Ib.*; cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 334. La causa di questo interregno, secondo il MATZAT, *op. cit.*, II, p. 160, n. 2, è da ricercarsi in ciò, che il Senato desiderava valersi di Fabio e delle sue vittoriose legioni contro Appio Claudio, e quindi prorogò i comizi fino al ritorno dell'esercito dall'Etruria.

⁴⁾ *op. cit.*, p. 93 sg. Cfr. Parte II, p. 32, n. 1.

riunissero i comizî per nominare i consoli dell'anno seguente, che secondo i Fasti Capitolini è il 308 a. C. Fabio fu riconfermato nel consolato ed ebbe per collega Decio ¹⁾: fattasi la divisione delle province, l' Etruria, come riferisce Livio ²⁾, toccò a Decio, il Sannio a Fabio. Questi andò prima a sottomettere Nuceria Alfaterna, indi mosse contro i Sanniti, i quali pure, malgrado l'aiuto dei Marsi e dei Peligni, furono vinti. Decio da parte sua costrinse i Tarquiniensi a una tregua di quarant'anni, prese per forza alcuni castelli dei Volsiniensi, altri ne distrusse, *ne receptaculo hostibus essent*, e diede tanta paura al nemico, *ut nomen omne Etruscum foedus ab consule peteret*. Fu agli Etruschi concessa solo una tregua di un anno, a condizione che pagassero ai soldati lo stipendio di quell'anno e due vestimenti per ognuno. Intanto si ribellano gli Umbri, che avevano avuto il loro paese guastato per il passaggio dell'esercito romano: essi avevano fatto il disegno di andare a combattere la città di Roma, *relicto post se in Etruria Decio*, perciò questi dall' Etruria s'avviò a grandi giornate verso Roma, e si fermò nel contado Pupiniense *ad famam intentus hostium*. Temendo i Romani degli Umbri, mandarono a dire a Fabio che, se non fosse troppo impegnato contro i Sanniti, si recasse subito in Umbria; difatti, Fabio in tutta fretta andò a Mevania, dove allora si trovavano le soldatesche degli Umbri. Dell'improvvisa venuta di Fabio si spaventarono gli

¹⁾ Liv., IX, 41; cfr. Diod., XX, 37.

²⁾ *Ib.*

Umbri, che lo credevano nel Sannio, ma, tenuti su dal paese detto Materina, assaltarono i Romani. Costoro, incoraggiati da Fabio, riportarono piena vittoria, obbligando i nemici *inter ipsum certamen* ad arrendersi; nei giorni seguenti si sottoposero anche gli altri popoli degli Umbri, e gli Ocriculani *sponsione* furono ricevuti in amicizia. Fabio vincitore tornò nella sua provincia, e in premio dell'impresa felicemente compiuta il senato gli prolungò l'imperio *in sequentem annum* ¹⁾. Diodoro ²⁾ in proposito molto brevemente racconta che i consoli romani, venuti in aiuto ai Marsi, guerreggiati dai Sanniti, riportarono vittoria facendo molta strage dei nemici. Indi per il territorio degli Umbri invasero l'Etruria ed espugnarono il castello di Caprio. Chiesta la tregua, si concedette ai Tarquiniensi per 40 anni, agli altri Etruschi per un anno.

Una prima divergenza tra Livio e Diodoro è in ciò, che Diodoro attribuisce i fatti avvenuti nel Sannio e nell'Etruria a tutti e due i consoli insieme, mentre Livio assegna ad uno l'Etruria, all'altro il Sannio. Certo il Sannio preoccupava di più che non l'Etruria, già l'anno innanzi fortemente battuta da Fabio e in gran parte pacificata, perciò è ben credibile quanto dice Livio, che cioè il Sannio fosse affidato a Fabio e a Decio l'Etruria ³⁾. Rispetto poi alla conquista di Nuceria Alfaterna, di cui Livio parla

¹⁾ Liv., IX, 42.

²⁾ XX, 44, 8 sq.

³⁾ Cfr. PFLUG, *op. cit.*, p. 15.

e Diodoro tace, non v'è, secondo noi, ragione di metterla in dubbio. Importava molto ai Romani ritogliere ai Sanniti ¹⁾ quella terra, contro cui, come abbiamo visto ²⁾, pure l'anno precedente si rivolsero i Romani; con essa Roma metteva più forte piede in Campania ³⁾, sia che la occupasse con le armi ⁴⁾, sia che senza guerra le concedesse un *foedus* ⁵⁾. Dove però Livio e Diodoro sono in aperta contraddizione è nella parte che ebbero i Marsi in questa guerra; secondo Livio i Marsi insieme coi Peligni combattono coi Sanniti contro Roma, secondo Diodoro invece i Marsi sono aiutati dai Romani contro i Sanniti. Su questo punto alcuni seguono Diodoro, pensando che i Sanniti, volendo mettersi in comunicazione con gli Etruschi, fossero obbligati a usare la forza per indurre i Marsi a lasciarli passare attraverso le loro terre ⁶⁾; altri, poichè anche i Marsi il

¹⁾ Cfr. DIOD., XIX, 65, 7.

²⁾ v. p. 43, n. 4.

³⁾ IHNE, *op. cit.*, I², p. 401: *Die Wiedereroberung von Nuceria, im südlichsten Teile der Landschaft, fügte das noch fehlende Glied in die Kette von festen Plätzen, die in grossem Bogen die Landschaft Campanien gegen die samnitischen Berge abschloss.*

⁴⁾ v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 293, KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*. Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 86, sospetta che la fonte di AURELIO VITTORE, il quale nel *De viris illustribus*, c. 32, all'anno 322 a. C. parla di un trionfo di Fabio *de Apulis ac Nucerinis*, abbia trasportato questo trionfo dal 308 al 322 a. C., ma aggiunge: *was historisch richtig ist, lässt sich kaum entscheiden*. Già dicemmo (v. Parte I, p. 44, n. 4) che il NIEBUHR in quel passo di Aurelio Vittore invece di *Nucerinis* legge *Lucerinis*.

⁵⁾ v. BURGER, *De bello etc.*, p. 103.

⁶⁾ v. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 85; cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 294.

304 a. C., come vedremo, concludono pace coi Romani, ritengono non inverosimile la versione di Livio, per cui i Marsi sono favorevoli ai Sanniti ¹⁾. Il Triemel ²⁾ cerca di conciliare il dato di Livio con quello di Diodoro, congetturando che Diodoro, avendo qui dinanzi a sè una fonte latina, intendesse male una frase come quella di Livio: *ni Marsi cum Romanis bellissent* ³⁾, e quindi presentasse i Romani e i Marsi uniti insieme contro i Sanniti ⁴⁾. A noi pare probabile che ora i Marsi facessero causa comune coi Sanniti, temendo anch'essi dei progressi dei Romani come gli altri popoli, che mano mano vedremo insorgere appresso. Nè giova il dire che bisogna ammettere i Marsi alleati dei Romani, perchè per il loro territorio i Romani dovevan passare per andare alle coste dell'Adriatico e in Apulia; per la stessa ragione dovremmo tenere i Marsi alleati dei Sanniti, avendo questi deliberato l'anno innanzi, come s'è detto ⁵⁾, di recarsi in Etruria *per Marsos ac Sabinos*. Di un'alleanza dei Marsi coi Romani, come degli altri popoli affini di razza ai Sanniti, non si è fatta finora mai parola, quindi non propriamente

¹⁾ v. NIEBUHR, *l. c.*; cfr. WEISSENBORN apud LIV., IX, 38, 7.

²⁾ *Jahrb.* del FLECKEISEN, CXXXIX, p. 345.

³⁾ IX, 41, 4.

⁴⁾ Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 84, osserva che qui Diodoro segue fonte diversa da Livio, come si può rilevare dai particolari della battaglia; difatti mentre LIVIO, IX, 41, 4 dice: *haud magno certamine hostes victi*, DIODORO, XX, 44, 8, fa pensare a una grande battaglia: συγνοὺς τῶν πολεμίων ἀνέλεν.

⁵⁾ v. p. 44.

Livio parla di defezione dei Marsi uniti ai Peligni; noi vedemmo già prima far guerra con Roma i Vestini ¹⁾, poi i Frentani ²⁾, sicchè nessuna meraviglia che adesso anche i Marsi e i Peligni si dichiarino contro Roma, come provano pure i fatti successivi. Il Burger ³⁾, che nega essersi in quest'anno combattuto dai Romani contro i Marsi e mette questi dalla parte dei Romani contro i Sanniti, è poi costretto a supporre che i Marsi, malgrado la vittoria riportata, poco dopo abbandonassero i Romani, sostenessero i Sanniti, e poi facessero un *foedus* coi Romani, dopo che questi si pacificarono coi Sanniti. Il Binneboessel ⁴⁾, a sua volta, poichè i Marsi stringono quel *foedus* con Roma, congettura che qualche autore posteriore presupponesse anche una guerra con Roma, dando origine al racconto che si legge in Livio, dove insieme coi Marsi appariscono anche i Peligni, essendo naturale che *wo Marser sind, dürfen in der Annalistik auch die Paeligner nicht fehlen*. Come si vede, non sono molto valevoli gli argomenti addotti per non ammettere con Livio questa guerra dei Romani contro i Marsi; più che per altro, la si nega

¹⁾ Parlando della guerra che i Romani mossero ai Vestini (v. Parte I, p. 30), considerammo costoro alleati dei Romani; causa di quella guerra crediamo meglio ritenere non la rottura di un' alleanza, ma l'uscita dei Vestini dal loro stato di neutralità e la loro unione coi Sanniti. Appunto perchè gli altri popoli vicini e consanguinei non fossero tentati, rimanendo impuniti i Vestini, a imitarne l'esempio, Roma dichiarò loro la guerra.

²⁾ v. Parte II, p. 49.

³⁾ *De bello etc.*, p. 103.

⁴⁾ *op. cit.*, p. 85.

per seguire Diodoro. Non è certo buon criterio critico voler sempre giustificare e tenere come storico quanto afferma Diodoro, e rigettare quel che riferisce Livio sol perchè lo narra Livio; stabilire per massima l'autorità maggiore di Diodoro rispetto a Livio non è niente giusto. Nel breve racconto, che Diodoro fa degli avvenimenti di quest'anno, noi scorgiamo un riassunto frettoloso e inesatto piuttosto che la riproduzione fedele di fonti antiche ¹⁾. Pertanto non giudichiamo una semplice invenzione dell'annalistica la insurrezione degli Umbri ²⁾. Diodoro, come s'è visto, tace affatto di questa guerra, dice solo che i consoli per recarsi in Etruria attraversarono il paese degli Umbri. L'occasione alla rivolta potè ben essere questo passaggio dei Romani attraverso l'Umbria ³⁾, ma, a prescindere da ciò, non doveva ora mancare ragione di guerra con gli Umbri, se questi già l'anno prima si erano dimostrati ostili ai Romani ⁴⁾. Non crediamo di andar lungi dal vero connettendo questa sollevazione degli Umbri con quella stessa causa, del resto non detta espressamente da alcuno, che aveva provocato anche la guerra degli Etruschi ⁵⁾, dei Marsi, dei Peligni, e che in seguito, come vedremo, nè provocherà ancora altre di altri popoli. Ricono-

¹⁾ Cfr. PAIS, *Storia di Roma*, p. 72 sg.

²⁾ v. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 88; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 103.

³⁾ v. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 15.

⁴⁾ v. p. 41. Anche l' IHNE, *op. cit.*, I², p. 401 sg., ammette questa guerra con gli Umbri nel 308 a. C.

⁵⁾ v. p. 30, n. 1.

sciamo però che la descrizione fatta da Livio della battaglia di Mevania è poco accettabile ¹⁾; è strano che questi Umbri, rappresentati dapprima come nemico pericoloso ²⁾, diventino poi dinanzi a Fabio e ai suoi soldati così timidi e vili ³⁾. Si capisce facilmente che anche qui si vuol mettere in rilievo la figura di Fabio, e che perciò si esagera l'importanza di questa guerra con gli Umbri sino al punto da fare minacciata per essa la stessa Roma ⁴⁾; così Fabio apparisce addirittura il liberatore della patria. Secondo noi, a compiere quest'impresa contro gli Umbri, come quella contro gli Etruschi, bastò l'esercito condotto da Decio ⁵⁾, e solo perchè a Fabio fossero attribuite cose straordinarie e aumentassero

¹⁾ Cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 103, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 88.

²⁾ Liv., IX, 41, 11.

³⁾ Liv., IX, 41, 14 sq.

⁴⁾ Sempre allo scopo d'ingrandire questa guerra, si fa a molti degli Etruschi rompere la tregua già conclusa coi Romani, perchè possano unirsi con gli Umbri; così pure si fanno ora sollevare tutti gli Umbri contro i Romani, mentre si sarebbero dovuti escludere i Camerti Umbri che Livio, come abbiamo visto, mostra animati da benevoli sentimenti verso Roma, e ancora gli Oericulani che concludono un trattato d'amicizia coi Romani; cfr. IHNE, *op. cit.*, I², p. 402.

⁵⁾ Come non tutti gli Umbri dovettero partecipare a questa guerra (v. nota precedente), così è da credersi che non *nomen omne Etruscum* prendesse le armi contro i Romani. Il BURGER, *De bello etc.*, p. 104, esclusi quegli Etruschi, che l'anno innanzi fecero pace con Roma, pensa che, oltre i Tarquiniensi, solo i Volsiniensi combatterono ora contro i Romani, non facendosi menzione di altri popoli Etruschi, e che a loro appunto fu concessa la tregua di un anno.

per lui i titoli di benemerenza, la tradizione lo volle richiamare dal Sannio, donde, si deve credere, difficilmente poteva muoversi, data l'unione dei Marsi coi Sanniti ¹⁾). Nel resto Livio e Diodoro si possono mettere ben d'accordo; Livio dice che nella guerra contro gli Etruschi furono presi per forza dai Romani *Vulsiniensium castella aliquot*, e Diodoro che fu espugnato τὸ καλούμενον Κάπριον φρούριον; si crede che questo castello di Caprio fosse appunto tra quelli dei Volsiniensi indicati da Livio ²⁾). Quanto poi all'esito della guerra così Livio come Diodoro riferiscono insieme che coi Tarquiniensi si fece una tregua per 40 anni, e per un anno con gli altri Etruschi ³⁾).

Per l'anno 307 a. C. manca ogni notizia in Diodoro, rimane unica fonte Livio. Questi narra che, fatti consoli Ap. Claudio e L. Volumnio ⁴⁾), a costui fu assegnata la nuova guerra contro i Sallentini e a Fabio fu confermato ancora il comando della guerra del Sannio, *maxime Appio adversante* ⁵⁾), il

¹⁾ Poste le cose in questi termini, non sono più attribuiti a Fabio troppi fatti, quanti difficilmente può compiere un uomo solo; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 102.

²⁾ v. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 86. Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 15, crede che Caprio corrisponda alla moderna Capretta, a nord-est di Orvieto.

³⁾ Cfr. p. 53, n. 5.

⁴⁾ IX, 42; cfr. DIOD., XX, 45.

⁵⁾ Più tardi, all'anno 297 a. C. (LIV., IX, 15, 7), apparisce Claudio in amichevole relazione con Fabio, cercando d'esser fatto console insieme con lui. Poichè questa notizia si fa risalire a Licinio Macro, il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 90-91, desume che nel nostro passo non è Macro la fonte principale di Livio. Circa l'inimicizia dei Fabi coi Claudii v. PAIS, *Storia di Roma*, p. 610 sg.

quale rimase a Roma, *ut urbanis artibus opes augetet, quando belli decus penes alios esset*. Volumnio condusse felicemente la guerra contro i Sallentini, e occupò molte città dei nemici. Fabio proconsole combattette presso Allife vittoriosamente, mandando sotto il giogo con una sola veste tutti coloro che erano Sanniti di nazione e vendendo *sub corona* circa 7 mila alleati dei Sanniti. Gli Ernici, che Fabio trovò fra i nemici, furono inviati al Senato a Roma e, investigatosi se per pubblico consiglio o volontari avessero combattuto contro i Romani, furono dati in custodia ai popoli Latini ¹⁾; si commise poi ai nuovi consoli del 306 a. C., P. Cornelio Arvina e Q. Marcio Tremulo ²⁾ di riferire al Senato *eam integram rem*. Ciò dispiacque molto agli Ernici; gli Anagnini tennero un concilio nel circo detto Marittimo, e *omnes Hernici nominis*, tranne gli Aletrinati, i Ferentinati e i Verulani, dichiararono la guerra ai Romani. Contro costoro, continua a dire Livio ³⁾, fu mandato Marcio, e l'altro console Cornelio contro i Sanniti, che, dopo la partenza di Fabio, andarono ad occupare Calazia e Sora, di cui trattarono con molta cru-

¹⁾ Il NIEBUHR., *Röm. Gesch.*, III, p. 296, crede che furono senza dubbio giustiziati, *wenn die, welche keine Pflicht gegen Rom hatten, in die Knechtschaft verkauft wurden*: inoltre egli osserva, *ib.*, n. 441, che il medesimo significato ebbe la proposta di distribuire nei municipi i complici di Catilina, perciò il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 89, giudica questa ripartizione degli Ernici fra i popoli Latini *eine Übertragung späteren Gebrauches*.

²⁾ Cfr. DIOD., XX, 73.

³⁾ IX, 43.

deltà i presidî romani. La guerra cogli Ernici mise in ispavento i Romani, e, come in tempo di grande pericolo, furono formati due nuovi eserciti: ma il timore presto svanì, poichè gli Ernici in pochi giorni furono sottoposti a Roma da Marcio, il quale, dopo aver compiuta tanto bene l'impresa, andò a portare aiuto all'altro console contro i Sanniti. Con la venuta di Marcio i Romani attaccarono vivamente i Sanniti, e in una prima battaglia uccisero trentamila nemici, con una seconda misero in fuga anche le nuove coorti inviate in soccorso. Mandati al Senato gli ambasciatori sanniti per la pace, Cornelio rimase nel Sannio, e Marcio tornò a Roma trionfando degli Ernici, e per decreto del Senato fu onorato di una statua equestre posta dinanzi al tempio di Castore ¹). Ai tre popoli degli Ernici, gli Aletrinati, i Verulani e i Ferentinati, che si erano astenuti dalla guerra, furono restituite le loro leggi, avendo essi ciò più caro che la cittadinanza romana; agli Anagnini invece e agli altri, che avevano mosso guerra a Roma, fu data la *civitas sine suffragiù latione*, furono vietati *concilia conubiaque*, e *magistratibus praeterquam sacrorum curatione interdictum*. Diodoro ²), accordandosi con Livio nel porre al 306 a. C. l'espugnazione di Sora e Calazia ³) per parte dei Sanniti, narra poi,

¹) Cfr. PLIN., *N. H.*, XXXIV, 6, 23.

²) XX, 80.

³) Veramente nei codici di Diodoro è scritto καὶ Ἀτίνων; si è corretto in Καλαπίνων, giacchè Livio nomina allo stesso punto *Calatia*. Il MOMMSEN, *C. I. L.*, X, p. 444 (cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 106 sg.), propone Καλαπίνων oppure καὶ Ἀτίνων; il BINNEBOESSEL,

diversamente da lui, che i consoli con grandi soldatesche si recarono nell'Apulia e collocarono i loro accampamenti presso la città di Silvio, la quale, presidiata dai Sanniti, presero dopo alquanti giorni, facendo più di 5 mila prigionieri e grande bottino. Indi, devastati per cinque mesi i campi dei Sanniti e bruciate molte città, portarono guerra agli Anagnini per ingiurie da questi fatte ai Romani, ed espugnata Frosinone, ne vendettero il territorio.

Considerando gli avvenimenti narrati al 307 e al 306 a. C., notiamo innanzi tutto che abbastanza sospetto è il proconsolato di Fabio. Il Binneboessel ¹⁾ trova nei particolari della vittoria di Fabio molta somiglianza con quella di Papirio su Lucera del 319 a. C. ²⁾; difatti è identico il numero dei prigionieri, 7 mila, e al medesimo trattamento, adesso come allora, sono assoggettati i Sanniti, passare cioè sotto il giogo *singulis vestimentis*. La duplicazione quì è chiara; forse con essa l'annalistica vuol dimostrare che Fabio per nessun rispetto è da meno di Papirio ³⁾. Così, per far posto a lui, si lascia rimanere a Roma il console Appio Claudio, il quale non era certo uomo inesperto della guerra ⁴⁾; può darsi che di Claudio nulla fosse detto dalla tradizione, e quindi, fatto restare lui in Roma ad attendere alla solita occupazione

op. cit., p. 91-92, sostiene invece come più accettabile la lezione *Καλατίαν*.

¹⁾ *op. cit.*, p. 89.

²⁾ v. Parte II, p. 43.

³⁾ Cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 89.

⁴⁾ *Ibid.*

dei Claudî, ossia *urbanis artibus* ¹⁾, si pensasse di accrescere ancora di più la gloria guerresca di Fabio, prolungandogli l' *imperium* e, a corto di notizie, attribuendogli una vittoria presso Allife ²⁾, modellata su quella di Papirio a Lucera. Riteniamo invece che in quest' anno i Romani ebbero guerra contro i Sallentini ³⁾, e che i Sanniti strinsero alleanza con gli Ernici ⁴⁾, per modo che i Sanniti, fatti ancora animosi, si avvanzarono l' anno seguente, 306 a. C., nella Campania impadronendosi di Calazia, e nella valle

¹⁾ *Ibid.*

²⁾ Non è improbabile che in quest' anno avvenisse qualche fatto d'arme presso Allife, e che alterato e falsato fosse poi attribuito a Fabio.

³⁾ Di questa guerra contro i Sallentini, al solito, come di quelle contro gli altri popoli, che successivamente si dichiarano ostili ai Romani nella lotta tra questi e i Sanniti, non è detta la causa. Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 296 sg., opina che i Romani movessero guerra ai Sallentini per avere questi attaccati gli alleati di Roma in Apulia, e suppone che quanto Diodoro narra l' anno seguente intorno alla venuta dei Romani nell'Apulia e alla presa della città di Silvio (v. p. 57), si debba attribuire anche al console Volumnio, a cui, secondo Livio, fu affidata l'impresa contro i Sallentini. Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 88, pensa che a questa guerra non sia estraneo Taranto (cfr. KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 16), e che già comincino a prepararsi nel sud quei fatti, che conducono all' intervento di Cleonimo.

⁴⁾ Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 89, crede che si lascia preparare al 307 a. C. la guerra degli Ernici, che scoppia l' anno dopo, per riempire un anno povero di avvenimenti; dei fatti narrati al 307 a. C. solo la spedizione contro i Sallentini ha, secondo lui, qualche valore storico (p. 91). Per conto nostro, non vediamo quale ragione ci sia per negare che già nel 307 a. C. gli Ernici, per l'alleanza fatta coi Sanniti, dessero ai Romani motivo di guerra per l' anno seguente.

del Liri occupando Sora, Arpino, necessarie ad essi per potersi mettere in comunicazione con gli Ernici ¹⁾, e di più una città, rimasta ignota, di nome Cesennia ²⁾. Perciò contro gli Ernici, sostenuti dai Sanniti ³⁾, mosse Marcio, e lui solo, non già insieme con Cornelio, come asserisce Diodoro, poichè egli solo trionfò *de Anagninis Hernicisque* ⁴⁾ e fu onorato di

¹⁾ v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 296.

²⁾ Diodoro e Livio nominano soltanto Sora e Calazia come prese dai Sanniti in quest'anno, ma bisogna aggiungere anche Arpino e Cesennia, che, come vedremo, furono tolte ai Sanniti dai Romani l'anno seguente insieme con Sora. DIODORO (XX, 90) chiama Serennia la città detta Cesennia da LIVIO (IX, 44, 16). Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 296, n. 442, crede che sia erronea l'emendazione Cerfennia, trovandosi questa nella terra dei Marsi; il MOMMSEN, *C. I. L.*, IX, p. 348, invece si dichiara appunto per Cerfennia, seguito in ciò dal KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 16, e dal BURGER, *De bello etc.*, p. 110. Il BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 98, giudica che la città in questione si debba porre nella valle del Liri, nelle vicinanze di Sora e Fregelle.

³⁾ L' IHNE, *op. cit.*, I², p. 402, spiega lo spavento dei Romani per la guerra degli Ernici (v. p. 56), considerando che molto facilmente poteva comparire dinanzi a Roma un esercito ernico-sannitico.

⁴⁾ *C. I. L.*, I, p. 456. È notevole la designazione speciale che si fa degli Anagnini: anche LIVIO, IX, 43, 2, dice: *iam enim Anagninis Hernicisque aliis bellum iussum erat*. Il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 297-98, in proposito scrive: *Anagnia wird auf eine Weise genannt, die es den übrigen Hernikern fast so entgegensezt, wie Rom früher zu den Latinern stand*: cfr. WEISSENBORN apud LIV., l. c. DIODORO, dando notizia della guerra mossa dai Romani agli Anagniti, dice pure che fu espugnata la città di Frosinone, e LIVIO (X, 1, 3), al 303 a. C., riferisce che i Frusinati furono puniti, *quod Hernicos ab eis sollicitatos conpertum*; sicchè nella ribellione degli Ernici bisogna comprendere anche Frosinone. Secondo il BURGER, *De bello etc.*, p. 108, questa città appartiene ai Volsci,

una statua equestre dinanzi al tempio di Castore. Al contrario, secondo noi, dopo questa guerra con gli Ernici, Marcio e Cornelio ¹⁾ uniti andarono nel Sannio, per dare un forte colpo al nemico proprio nelle sue terre e impedirgli di minacciare continuamente il Lazio ²⁾. Che il guasto dato al Sannio in quest'anno avesse luogo dopo la guerra con gli Ernici, e non prima, come dice Diodoro, risulta chiaro mettendo in relazione la data del trionfo di Marcio, *Prid. K. Quinct.*, con la notizia di Diodoro, che cioè la devastazione del Sannio durò cinque mesi, e con l'altra di Livio ³⁾, che al tempo dei comizî tutti e due i consoli si trovavano al campo, per cui fu necessaria la nomina di un dittatore ⁴⁾. A partire da quella data, contando cinque mesi, si giunge precisamente alla fine di novembre, quando s'erano già tenuti i comizî, poichè in questo tempo l'anno consolare cominciava, come s'è visto ⁵⁾, il 1.° Dicembre. Così noi da una parte non stimiamo seguire Diodoro nel ritenere l'impresa del Sannio condotta prima di quella degli

invece per il WEISSENBORN apud LIV., l. c. (cf. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 94), è proprio nel territorio degli Ernici.

¹⁾ È da ritenersi che Cornelio fosse rimasto a Roma, mentre Marcio era impegnato contro gli Ernici.

²⁾ Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 298. Durante la guerra nel Sannio, poté anche esser tolta ai Sanniti la città di Silvio in Apulia, di cui parla Diodoro: cfr. p. 58, n. 3. Secondo il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 17, forse Silvio corrisponde alla moderna Gravina, a sud-est di Venosa.

³⁾ IX, 44, 2.

⁴⁾ Cfr. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 163, n. 11.

⁵⁾ v. p. 46.

Ernici e compiuta quest' ultima da tutti e due i consoli, dall' altra rigettiamo l' affermazione di Livio, che Marcio al suo ritorno in Roma, dopo avere con Cornelio combattuto nel Sannio, trionfasse degli Ernici ¹). Ma, si dice, ammettendo con Diodoro la guerra degli Ernici avvenuta dopo la devastazione del Sannio, si spiega perchè i Sanniti non si opposero, come si ricava da Diodoro, ai consoli che saccheggiavano il loro territorio; essi cioè erano intenti a preparare la sollevazione degli Ernici e ad oppugnare i luoghi già indicati della Campania e della valle del Liri ²). A noi, veramente, non pare affatto ammissibile questa mancanza di resistenza da parte dei Sanniti nel Sannio. Si può mai pensare che i Sanniti durante cinque mesi, quanto durò, secondo Diodoro, la devastazione del Sannio, abbandonassero le loro terre in piena balia dei Romani e, per nulla curanti di ciò che accadeva in casa propria, attendessero altrove ad eccitare la ribellione degli Ernici e a toglier castella ai Romani? È quindi da escludersi che mancasse ogni resistenza dei Sanniti, e si deve ancora credere esagerato quanto Diodoro riferisce degli effetti delle

¹) IX, 43, 22. Se Marcio, compiuta l' impresa del Sannio, fosse tornato a Roma *de Hernicis triumphans*, mentre il collega Cornelio rimaneva ancora nel Sannio, lo si dovrebbe trovare a Roma all' epoca dei comizi, come ben osserva il WEISSENBORN apud LIV., IX, 44, 2; invece LIVIO, *ib.*, afferma che a quell' epoca *neuter consulum potuerat bello abesse*. La contraddizione è tolta facendo cominciare, come abbiamo detto, la guerra del Sannio dopo il trionfo di Marcio sugli Ernici, e terminare alla fine di novembre.

²) v. BURGER, *De bello etc.*, p. 107; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 93.

scorrerie romane nelle terre sannitiche. Se fosse vero che i Romani τὰς ἐπαύλεις σχεδὸν ἀπάσας ἐπυρπόλησαν καὶ τὴν χώραν ἐξηγρίωσαν, ἀφανίσαντες πᾶν τὸ δυνάμεινον ἐνεγκεῖν ἡμέρον καρπὸν ¹⁾), bisognerebbe riconoscere distrutta addirittura la potenza dei Sanniti in questo anno. E parimenti se, come afferma Livio, i Romani avessero proprio uccisi 30 mila Sanniti e avessero su loro riportata una doppia vittoria ²⁾), sarebbe strano che non si fosse trionfato anche dei Sanniti ³⁾). Certo i danni recati ai Sanniti dai due eserciti consolari in cinque mesi non dovettero essere di poco momento, ma neppure furono quelli che Livio e Diodoro voglion dare a intendere. Difatti i Sanniti furono tutt' altro che annientati; essi l' anno seguente, il 305 a. C., continuano la guerra contro i Romani, e, come l' anno innanzi, si spingono ancora nel territorio Campano.

Livio ⁴⁾), al 305 a. C., narra che dal dittatore P. Cornelio Scipione ⁵⁾ con P. Decio Mure maestro dei cavalieri furono creati i nuovi consoli L. Postumio e T. Minucio ⁶⁾). Nel medesimo anno i Sanniti fe-

¹⁾ XX, 80, 4.

²⁾ Fonte di Livio nella descrizione della battaglia si crede anche qui Valerio Anziato: v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 299; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 93.

³⁾ v. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 94; cfr. NIEBUHR, *ib.*.

⁴⁾ IX, 44.

⁵⁾ v. p. 60.

⁶⁾ Cfr. DIOD., XX, 81. LIVIO, IX, 44, 3-4, intorno ai consoli annota: *hos consules Piso Q. Fabio et P. Decio suggerit, biennio exempto, quo Claudium Volumniumque et Cornelium cum Marcio con-*

cero incursioni *in campum Stellatam agri Campani*, perciò ambedue i consoli furono mandati nel Sannio; Postumio andò a Tiferno ¹⁾, Minucio a Boviano. Prima si combattette a Tiferno, e, secondo alcuni, i Sanniti furono *haud dubie* vinti e perdettero 20 mila uomini, secondo altri invece la battaglia fu *Marte aequo*, e Postumio, dopo aver finta una ritirata e posto il campo in luogo forte, condusse le sue legioni in aiuto del collega, che combatteva contro altre schiere di nemici, e riportò vittoria guadagnando 21 bandiere. Indi i due eserciti uniti marciarono verso gli accampamenti di Postumio, dove sconfissero e misero in fuga i Sanniti, tolsero loro 26 bandiere, i campi e le munizioni, e fecero gran numero di prigionieri, tra i quali il capitano Stazio Gellio. Il giorno dopo, in poco tempo, occuparono pure Boviano, e con grande onore trionfarono. Secondo alcuni, dice sempre Livio, Minucio ferito gravemente morì e fu sostituito da M. Fulvio, dal quale fu presa Boviano. In ultimo i Romani riacquistarono le città di Sora, Arpino e Cesennia ²⁾. È chiaro che quì Livio ha dinanzi a sè varie tradizioni, le quali egli riferisce mettendo l'una accanto all'altra. Diodoro ³⁾ invece,

sules factos tradidimus, memoriane fugerit in annalibus digerendis, an consulto binos consules, falsos ratus, transcenderit, incertum est.

¹⁾ Questa città pare fosse situata ad est di Boviano sul fiume Tiferno; v. WEISSENBORN apud Liv., IX, 44, 6; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 111. Il KLIMKE, *Der zweite Samniterkrieg*, p. 17, l'identifica con la moderna Petrella Tifernina.

²⁾ v. p. 59, n. 2.

³⁾ XX, 90, 3 sq.

in questo stesso anno 305 a. C., racconta che i Romani, disfatto un popolo detto nei manoscritti Παλίνοι o Παλήγνοι, ne devastarono il territorio, e ad alcuni di quel popolo, favorevoli ai Romani, conferirono il diritto di cittadinanza. Dipoi marciarono contro i Sanniti, che avevano fatto scorrerie nell'agro Falerno e li vinsero, impadronendosi di venti insegne e facendo oltre due mila soldati prigionieri. Ancora, espugnata la città di Bola, vennero ad una accanita battaglia con seimila Sanniti guidati da Gaio Gellio, il quale fu preso insieme con alcuni altri dei nemici, mentre la maggior parte cadde uccisa. Infine, i consoli tolsero al nemico le città da esso conquistate, Sora, Arpino, Serennia ¹⁾).

Non è chi non veda quanto differiscano fra loro Diodoro e Livio nella narrazione dei fatti del 305 a. C.; ben in proposito il Niebuhr ²⁾ osserva che quest'ultima parte è oscura e incerta come nessun'altra di tutta la guerra. Innanzi tutto, Diodoro e Livio, pur accordandosi rispetto alle scorrerie dei Sanniti nella Campania ³⁾, dissentono sul luogo dove dapprima si combattette fra i Romani e i Sanniti; secondo Diodoro nella Campania stessa, secondo Livio

¹⁾ v. p. 59, n. 2.

²⁾ *Röm. Gesch.*, III, p. 301; cfr. DEVAUX, *op. cit.*, I, p. 480.

³⁾ Propriamente LIVIO dice che queste scorrerie dei Sanniti furon fatte nell'agro Stellate, DIODORO in quello Falerno; la differenza fra le due indicazioni è poco rilevante (v. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 95), essendo l'un campo contiguo all'altro (v. BELOCH, *Campanien*, p. 369, e la Carta della Campania, Tav. I, *ib.*). Secondo il NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 301, dette scorrerie avvennero nell'agro Stellate e nel Falerno.

nella terra dei Pentri presso Tiferno. Di più, se circa l'esito di questa prima battaglia Diodoro conviene con quegli annalisti, i quali dicono che *haud dubie* i Sanniti furono vinti, non così per il numero dei prigionieri, che Diodoro fa ascendere a 2 mila, mentre detti annalisti, con evidente esagerazione ¹⁾, lo portano a 20 mila. Di quest' unica battaglia menzionata da Diodoro, il quale dice pure che in essa furono tolte 20 bandiere ai nemici, il Binneboessel ²⁾ pensa che siano uno sdoppiamento le due che, secondo gli altri annalisti citati anche da Livio, furono combattute dopo quella di dubbio successo presso Tiferno, e per cui i Romani acquistarono 21 bandiere dei Sanniti nella prima, e 26 nella seconda. Lo stesso Binneboessel ³⁾ crede ancora che questi ultimi annalisti facciano *Marte equo* il combattimento di Tiferno, o per nascondere una sconfitta dei Romani, o più verosimilmente, non trovandosene alcuna traccia in Diodoro, per effettuare l'unione dei due eserciti dei consoli: *man musste beide Consuln zusammenbringen, weil sie zusammen Bovianum eroberten, was sich nicht leicht ändern liess*. Altra divergenza fra i medesimi annalisti e Diodoro è non solo nel nome del capitano dei Sanniti, chiamato Stazio dagli uni e Gaio dall'altro, ma pure in ciò, che per quegli annalisti egli è fatto prigioniero nella seconda delle due battaglie, che seguirono

¹⁾ v. WEISSENBORN apud LIV., IX, 44, 7; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 97.

²⁾ *op. cit.*, p. 96.

³⁾ *Ib.*

quella di Tiferno e precedettero la conquista di Boviano, per Diodoro invece nella battaglia che si combattette dopo l'espugnazione della città di Bola, la quale generalmente si riconosce essere la stessa Boviano ¹). Notevole è inoltre l'impresa contro i Παλίνοι o Παλήνοι, di cui dà notizia Diodoro tacendone del tutto Livio. Il nome di quel popolo è senza dubbio corrotto, e dai più si legge Πελεγνοί ²). Il Niebuhr ³) crede invece che sia da sostituirsi Ἀνάγνοι, ma, a prescindere dal fatto che Diodoro scrive Ἀναγνῖται ⁴), non si può, secondo noi, accettare quella lezione, come neppure l'altra Ἐρνικοί proposta dal Burger ⁵), perchè, s'è già visto ⁶), degli Anagnini e degli Ernici si trionfa l'anno precedente, 306 a. C., prima che si compisse l'altra impresa dello stesso anno contro il Sannio. Non fa certo difficoltà ad ammettere una

¹) v. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 302, MATZAT, *op. cit.*, II, p. 164, n. 5, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 97. Il BURGER, dopo avere in *De bello etc.*, p. 110, accettata l'opinione comune, in *Mnemosyne*, XVI, p. 89, vuole a Βελζ sostituire Τρήβουλζ.

²) Il MATZAT, *op. cit.*, II, p. 164, n. 5, fa considerare che la guerra contro i Peligni manca in Livio al ⁴⁴⁹/₃₀₅, ma si trova al ⁴⁴⁶/₃₀₈ (IX, 41): *die dreijährige Zurückschiebung*, egli aggiunge, *mag mit der Einfügung der 3 Dictatorjahre V 421, 430 und 445 zusammenhängen*. Notevole è però che tale spostamento sia avvenuto solo per la guerra dei Peligni.

³) *Röm. Gesch.*, III, p. 306, n. 458.

⁴) Lo stesso NIEBUHR, *ib.*, nota che ciò non ha molta importanza, poichè Diodoro per i nomi etnici è *ausnehmend unbeständig*.

⁵) *Mnemosyne*, p. 87; in *De bello etc.*, p. 108, aveva ritenuta giusta la lezione del Niebuhr Ἀνάγνοι.

⁶) v. p. 59 sg.

guerra coi Peligni nel 305 a. C. il *foedus*, che essi al 304 a. C. concludono coi Romani; al 305 a. C. fu concesso il diritto di cittadinanza solo a quelli dei Peligni, che s'erano mostrati favorevoli ai Romani (*καί τισι τῶν δοξάντων τὰ Ῥωμαίων πεφρονημένα μετέδωκαν τῆς πολιτείας* ¹), sicchè è ben probabile che l'anno dopo il rimanente dei Peligni facesse la confederazione coi Romani.

Concludendo, in mezzo alla grande varietà di particolari, con cui sono riferiti i fatti del 305 a. C., possiamo ritenere: la guerra parziale contro i Peligni, le scorrerie dei Sanniti nel territorio Campano, una sconfitta toccata ai Sanniti più verosimilmente nella Campania stessa, e l'occupazione di Boviano ²), oltre il recupero delle città di Sora, Arpino, e Cesennia.

¹) Il BELOCH, *Der italische Bund*, p. 51, che pure crede si tratti dei Peligni, pensa che questa notizia di Diodoro si debba riferire *auf die sabinisch-vestinischen Gemeinden im oberen Aternusthale*, che *geographisch mit dem paelignischen Gebiete aufs engste zusammenhängen*, ossia ad Amiterno, Aveia e Peltuino, che furono anche 3 prefetture (v. *op. cit.*, p. 133). In proposito il BURGER, *De bello etc.*, p. 109, osserva che queste città, le quali conservarono sempre il nome dei Vestini, non potevano esser dette parte dei Peligni.

²) Che Boviano sia stata ora veramente presa dai Romani non vi può esser dubbio per il fatto, che dopo la sua caduta i Sanniti si arrendono e chiedono pace; avendo con essa perduto il luogo più forte del Sannio, ricco d'uomini e d'armi, non potettero certo più sostenersi contro i Romani: cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 97. Abbiamo già detto (v. p. 33) che una duplicazione della conquista di Boviano di quest'anno si deve considerare quella del 311 a. C.; cfr. BURGER, *De bello etc.*, p. 71, n. 1, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 48, IHNE, *op. cit.*, I², p. 404, n. 1, PAIS, *Storia di Roma*, p. 116. La notizia data da Livio che, secondo alcuni, Boviano al 305 a. C. fu occupata da M. Fulvio sostituito al console Minucio, morto per

Finalmente, l'anno 304 a. C., sotto il consolato di P. Sulpicio Saverione e P. Sempronio Sofo ¹⁾, fu fatta la pace tra i Romani e i Sanniti, come riferiscono Livio ²⁾ e Diodoro ³⁾. Tito Livio parla anche dell'andata di P. Sempronio nel Sannio per conoscere gli animi dei Sanniti prima di concludere la pace, e Livio pure dice che ai Sanniti fu concesso il *foedus antiquum* ⁴⁾. Nessuna notizia di guerra coi Sanniti è data in quest'anno, sicchè non è per nulla giustificato il trionfo sui Sanniti attribuito dai Fasti trionfali al console Sulpicio ⁵⁾. Oltre la pace coi Sanniti

grave ferita avuta sul campo, concorda coi Fasti Capitolini (*C. I. L.*, I, p. 433), che designano Fulvio come *consul suffectus*, e con la Tavola trionfale (*C. I. L.*, I, p. 456), che indicano lui come trionfatore *de Samnitibus III. Non. Oct.* Quanto a questo preteso consolato e trionfo di Fulvio v. MATZAT, *op. cit.*, II, p. 164, n. 6, BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 98.

¹⁾ Liv., IX, 45; cfr. DIOD., XX, 91.

²⁾ *Ib.*

³⁾ XX, 101, 5.

⁴⁾ L' IHNE, *op. cit.*, I², p. 404, ammette con Livio che i Sanniti, per effetto della pace conclusa con Roma, ritennero la loro indipendenza, e giudica erronea l'opinione del NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 304 (cfr. DEVAUX, *op. cit.*, p. 481, BERTOLINI, *op. cit.*, p. 167), che, fondandosi sopra un frammento di DIONISIO HAL., XVII, 2, 2, pensa avere i Sanniti riconosciuta l'alta sovranità di Roma. Cfr. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I⁸, p. 374, WEISSENBORN apud LIV., IX, 45, 4. Il BURGER, *De bello etc.*, p. 113, crede che, quantunque si fosse rinnovato coi Sanniti il *foedus antiquum*, pure la condizione loro non era la stessa di prima, poichè *ipsum Samnium Romanis coloniis quasi obsessum tenebatur, et praeterea omnes fere vicini populi foederibus cum Romanis erant iuncti.*

⁵⁾ Intorno a questo falso trionfo di Sulpicio v. BURGER, *De bello etc.*, p. 111, MATZAT, *op. cit.*, II, p. 166, n. 3, cfr. I, p. 180 sg., BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 100.

tanto Livio quanto Diodoro menzionano una guerra con gli Equi, che insieme con gli Ernici avevano più volte mandato aiuto ai Sanniti, e s'erano accostati definitivamente a costoro dopo che gli Ernici furono assoggettati. Livio fa condurre questa spedizione da tutti e due i consoli, mentre Diodoro solo da P. Sempronio; ma l'uno e l'altro s'accordano nella durata e nel risultato di essa ¹⁾). Così tanto Livio quanto Diodoro menzionano un trionfo sugli Equi ²⁾), e informano del trattato di pace e d'amicizia concluso dai Romani coi Marsi, coi Peligni, coi Marrucini, e, secondo Livio, anche coi Frentani.

Dopo sì lungo periodo di lotta, i Romani e i Sanniti posarono le armi, *πολεμήσαντες ἔτη εἴκοσι δύο καὶ μῆνας ἕξ* ³⁾). I Romani, da questo fiero duello, seppero uscire con l'onore della vittoria ⁴⁾), ma nello

¹⁾ Ambedue dicono che per cinquanta giorni si combattette fra i Romani e gli Equi: Diodoro fa prendere dai Romani agli Equi quaranta città, Livio quarant'una. Ciò che LIVIO, IX, 45, 10-16, riferisce delle esitanze degli Equi e dell'imbarazzo dei Romani in traccia del nemico, non pare molto credibile; cfr. BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 100.

²⁾ LIVIO, IX, 45, 18, afferma semplicemente: *de Aequis triumphatum*: DIODORO invece, d'accordo con la Tavola trionfale (*C. I. L.*, I, p. 456), assegna il trionfo al console Sempronio.

³⁾ DIOD., XX, 101, 5. Cfr. NIEBUHR, *Röm. Gesch.*, III, p. 305, MATZAT, *op. cit.*, II, p. 138, n. 8.

⁴⁾ Il DEVAUX, *op. cit.*, I, p. 481 sg., giudica che la disfatta dei Sanniti fosse dovuta in gran parte alla mancanza d'unione fra essi e all'indifferenza degli ottimati per più della metà della guerra: *ils oublièrent l'intérêt national pour l'intérêt de leur parti* (p. 481) — *Trop longtemps donc la guerre contre Rome avait eu, dans le Samnium, le caractère d'une guerre de partis: là fut la grande faute* (p. 482).

stesso tempo valsero pure a domare gli altri popoli che, durante la guerra coi Sanniti, o per affinità di razza con questi, o per propri interessi, o per l'una cosa e l'altra s'erano levati contro Roma. Abbiamo visto insorgere prima i Lucani e i Vestini, indi gli Apuli, alcune genti del Lazio stesso, i Frentani, i Campani, gli Ausoni, gli Etruschi, gli Umbri, gli Ernici, i Marsi, i Peligni, i Marrucini, gli Equi, e dobbiamo dire che fu vera fortuna per Roma, se non si trovò di fronte questi popoli contemporaneamente e tutti insieme. Ma il trionfo i Romani poterono guadagnarsi, oltre che combattendo con valore i nemici, usando ancora con gran senno politico delle vittorie ¹). Essi cercarono sempre con mezzi opportuni garantirsi lo stabile possesso degli acquisti fatti, con l'istituzione di nuove tribù, come l'Ufentina e la Falerna, con trattati d'amicizia, col conferimento della cittadinanza romana *cum* o *sine suffragio*, con la fondazione di colonie quali Saticula e Sessa Aurunca, Interamna, Fregelle e Sora nella valle del Liri, Lucera in Apulia, le isole Pontine, le quali fanno fede anche dello sviluppo della marina romana. Alla fine della guerra, con la sconfitta dei Sanniti, Roma aveva assicurata per sè l'egemonia di tutta l'Italia, ma doveva adoperare ancora una volta le armi contro il terribile avversario che, sei anni dopo la conclusione della pace, scende di nuovo in campo a tentare l'ultima prova contro la potente rivale.

¹) Cfr. IHNE, *op. cit.*, I², p. 404, BURGER, *De bello etc.*, p. 114 sg., BINNEBOESSEL, *op. cit.*, p. 117.

AGGIUNTE

Intorno alla questione, che riguarda Paleopoli e che abbiamo trattato nella Parte I (pp. 9-22), v. pure E. COCCHIA, *La Tomba di Virgilio, contributo alla topografia dell'antica città di Napoli* (in *Archivio Storico per le province napoletane*, XIII, 1888, pp. 511-568, pp. 631-744). Il Cocchia non crede che Paleopoli possa collocarsi, secondo l'opinione del Capasso, sull'altura di Pizzofalcone, e ammette col Mommsen che sia la città di Cuma. Noi abbiamo già esposte le ragioni che ci consigliano a non identificare Paleopoli con Cuma, e, pur collocando Paleopoli su Pizzofalcone, abbiamo notevolmente modificato l'ipotesi del Capasso, poichè abbiamo ritenuto con DIONISIO (cfr. APPIANO, τῆς Σαυν., IV, 5) che la guerra dei Romani fosse mossa contro Napoli, e abbiamo considerato Paleopoli soltanto come una parte di Napoli stessa, cioè la parte più antica, presidiata dai Sanniti (v. p. 17). Quanto all'affermazione di LUTAZIO CATULO (v. PETER, *Histor. Roman. fragm.*, Lipsiae, 1883, p. 126; cfr. SCYMN. CHIUS, v. 251), che la colonia primitiva fondata dai Cumani, da lui detta Partenope (v. p. 17, n. 2), fosse distrutta e sulle sue rovine ne sorgesse un'altra chiamata Neapolis, noi pensiamo che essa derivi da nient'altro che dal nome stesso *Neapolis*. Non si può poi, a nostro giudizio, far valere la considerazione, che, mettendo Paleopoli su Pizzofalcone, verrebbero ad essere in quest'altura indicati i *summa urbis* di Livio, mentre la piazza di S. Agnello, compresa nel perimetro di

Neapolis, è più elevata di Pizzofalcone, misurando questa m. 60,50 e quella m. 68,60 (v. COCCHIA, *op. cit.*, p. 530). Bisogna notare che Livio descrive Paleopoli come una città del tutto distinta da Napoli, e che perciò egli, dicendo *summa urbis*, si riferisce solo al punto più alto di Paleopoli, e non di Napoli, che nel suo concetto sorgeva da quella *haud procul*. In ultimo, dato che Pizzofalcone, al tempo di Cicerone e d'Augusto, quando fu colà costruita la villa di Lucullo, fosse vuota d'edifizî (v. BELOCH, *Campanien*, p. 62), e che la Napoli Augustea si limitasse, come sostiene il Cocchia, alla sola parte della città situata a levante del palazzo Gravina, dove attualmente è la Posta, non ne viene di necessità, se non c'inganniamo, che le cose stessero all'identico modo all'epoca della guerra tra Napoli e Roma.

A noi pare che la nostra ipotesi su Paleopoli sia quella che meglio si giovi delle notizie che in proposito ci sono state tramandate, e che presenti minori difficoltà anche dell'altra del Capasso, il quale all'HOLM, *Ricerche sulla storia antica della Campania* (in *Archivio storico per le province napoletane*, XI, 1886, p. 56), sembrò che avesse posta l'unica soluzione possibile.

Della recente opera del BURGER, *Der Kampf zwischen Rom und Samnium, bis zum vollständigen Siege Roms, um 312 v. Chr.*, Amsterdam, 1898, non abbiamo potuto tener conto, avendo noi già finito di stampare, quando essa apparve, la parte della guerra che tratta il Burger. Rendo grazie al Prof. E. Cocchia d'avermi gentilmente inviato questo lavoro.



DELLO STESSO AUTORE

Il primo trattato fra Roma e Cartagine, Pisa, Nistri, 1892 —
(Negli *Annali della R. Scuola Normale Superiore Universitaria*
di Pisa).

Ecateo e Xanto in relazione ad Erodoto — (Negli *Studi Storici*,
periodico trimestrale di A. Crivellucci e di E. Pais, professori
ordinari nell'Università di Pisa, Vol. I — Fasc. IV, 1892).

Studi Erodotei, Pisa, Nistri, 1893 — (Negli *Annali* suddetti).

Dei magistrati eponimi dei Greci avanti la dominazione romana — (Negli *Studi Storici* suddetti, Vol. III — Fasc. I,
1894).

Nota ad Erodoto II, 116 — (Nella *Rivista di Filologia e d' Istruzione Classica*, Vol. II — Fasc. III, 1896).

La data della nascita di Terenzio — (Nella *Rivista* suddetta,
Vol. II — Fasc. III, 1896).

Tucidide ed Erodoto, Torino, Bona, 1896.

La seconda guerra Sannitica, Salerno, Jovane, 1898.

Parte I (sino alle Forche Caudine).

Parte II (dalle Forche Caudine al 318 a. C.).

